384.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	22551	CHANOUX	22573
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		GIRARDIN, <i>Relatore</i>	22577
PRESIDENTE	22551, 22552	SERVELLO	22577
POCHETTI	22552	TASSI	22578
Disegni di legge (Presentazione)	22551	Interrogazioni (Annunzio):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	22579
(Annunzio)	22551, 22570	SERVELLO	22579
(Autorizzazione di relazione orale)	22579	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
Proposte di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	22552
FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);		BELLUSCIO	22565
GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039)	22570	BENEDETTI	22553
PRESIDENTE	22570, 22578	FRANCHI	22557
ALESI	22575	GALLONI, <i>Relatore</i>	22566
ASSANTE	22571	MANCO	22562
		MARCHETTI	22561
		VINEIS	22559
		Ministro del bilancio e della programmazione economica (Trasmissione)	22551
		Votazione segreta mediante procedimento elettronico	22568
		Ordine del giorno della prossima seduta	22579

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Di Giannantonio, Malfatti e Mazzarrino Antonio Franco sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARDOTTI ed altri: « Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna, della scuola elementare e del personale educativo » (3844);

LAFORGIA ed altri: « Modificazioni alle norme sulle imposte dirette e sull'IVA per le imprese artigiane » (3845);

LAFORGIA ed altri: « Trasformazione della sezione autonoma di credito dell'ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie di cui all'articolo 2 della legge 29 marzo 1928, n. 631, in istituto di credito per l'artigianato » (3846);

PISONI: « Norme per l'inquadramento nel ruolo degli operai permanenti dello Stato di coloro che hanno prestato o prestano servizio sulle strade statali retribuiti in forma indiretta » (3847).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha comunicato, a norma dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, di aver prov-

veduto con proprio decreto a nominare due membri del comitato amministrativo dell'ISPE.

Tale comunicazione è depositata presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Presentazione
di disegni di legge.**

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 255, concernente: Provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani »;

« Estensione in favore del personale dipendente del Ministero di grazia e giustizia della disposizione di cui all'articolo 21 della legge 8 marzo 1975, n. 39, contenente deroga alle norme vigenti in materia di compenso per lavoro straordinario in occasione di consultazioni popolari dell'anno 1975 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Utilizzazione del personale degli enti edilizi soppressi » (3805) (con parere della V, della IX e della XII Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione a Commissione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che, risultando l'opposizione dell'onorevole Pochetti appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, il disegno di legge n. 3805 è assegnato alla Commissione medesima in sede referente.

Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti altri progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Approvazione della copertura finanziaria dell'aumento degli importi delle indennità di rischio, di maneggio valori, di servizio notturno e per i servizi meccanografici previsti dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146, emanato in attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734 » (3828) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

« Adeguamento del fondo per la concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3768) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

« Partecipazione italiana alle spese per lo svolgimento della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europee » (approvato dalla III Commissione del Senato) (3780) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

EVANGELISTI e TROMBADORI: « Norme per il riconoscimento dell'autenticità delle opere d'arte contemporanea » (3693) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

Senatori CIPELLINI ed altri: « Mantenimento dell'assistenza sanitaria ai familiari a carico dei lavoratori chiamati o richiamati alle armi » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (3797) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Mancinelli, per il reato di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 206).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(E approvata).

Segue la domanda contro il deputato Sacucci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 305-302 in relazione all'articolo 284

del codice penale (cospirazione politica mediante associazione ed istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato); all'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato); agli articoli 56, 61, nn. 2 e 10, 112, n. 1 e 2, e 605 del codice penale (tentato sequestro di persona); 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (detenzione abusiva di armi); 61, n. 2, 624 e 625, nn. 2, 5 e 7 del codice penale (furto) (doc. IV, n. 215).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere sia concessa e sia invece negata l'autorizzazione a sottoporre il deputato Saccucci a misure limitative della libertà personale.

BENEDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per valutare in tutti gli aspetti politicamente rilevanti la duplice richiesta dell'autorità giudiziaria, intesa ad ottenere non soltanto l'autorizzazione a processare il deputato Saccucci, ma anche quella ad emettere contro di lui provvedimenti restrittivi della libertà personale, vogliamo subito rilevare la gravità estrema, veramente eccezionale dei fatti a lui addebitati, che si riassumono nell'attentato alle istituzioni democratiche, nel tentativo di sovvertire, con l'insurrezione armata, l'ordinamento politico-costituzionale del nostro Stato repubblicano, tentativo che il deputato Saccucci, ed altri golpisti già raggiunti da mandato di cattura, hanno portato al limite dell'intervento operativo nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970.

Vi è, negli atti e nei documenti trasmessi dalla magistratura alla Camera, il riscontro preoccupante di quel disegno eversivo. Noi non siamo chiamati a compiere — desidero ricordarlo — un esame di merito; la nostra ricognizione delle risultanze processuali è finalizzata soltanto al giudizio politico che da esse è dato ricavare, ed alla attenta verifica dell'inesistenza di qualsiasi intendimento persecutorio.

Ciò che colpisce e rappresenta il punto di sintesi della nostra valutazione politica è la direzione, per così dire, centrale del piano eversivo, il suo atteggiarsi e determinarsi in rapporto di aggressione diretta e immediata contro le istituzioni democratiche, contro i poteri dello Stato, contro i centri vitali del

l'ordinamento e della vita politica e civile del nostro paese.

Noi diciamo subito che, se è vero che la decisione con la quale la Camera è chiamata ad autorizzare un provvedimento restrittivo della libertà personale a carico di un parlamentare è decisione che va adottata in casi eccezionali, nei quali il sacrificio dell'interesse all'integrità della rappresentanza popolare è reso necessario dal dovere costituzionale di difendere valori essenziali ed irrinunciabili dello Stato repubblicano, ebbene questo, per gli episodi gravissimi che risultano dalle prove fin qui acquisite, è sicuramente il caso del deputato Saccucci.

Vi sono due considerazioni che rafforzano tale convincimento, già deducibile dal primo corso delle indagini istruttorie e reso ancor più evidente — come sottolinea la richiesta del magistrato — dalle nuove emergenze tratte da ulteriore approfondimento a seguito di una iniziativa del ministro della difesa. La prima considerazione nasce dalla circostanza che la forza politica che, eleggendo nel suo gruppo parlamentare il Saccucci, ha dato copertura ed avallo ai fatti dei quali egli è chiamato a rispondere, è il Movimento sociale italiano-destra nazionale, cioè la forza politica nella quale la stragrande maggioranza del paese identifica il partito neofascista, al centro della trama eversiva e nella quale il Parlamento, concedendo l'autorizzazione a procedere contro il suo segretario nazionale, ha ravvisato la ricostituzione del disciolto partito fascista.

La seconda considerazione è che il grado di allarme e di preoccupazione suscitato dalla intera vicenda ha evidentemente raggiunto livelli notevoli anche all'interno dei corpi e dei poteri dello Stato, se proprio un'iniziativa di Governo — l'iniziativa del ministro della difesa — ha determinato la ripresa delle indagini istruttorie ed ha consentito, come dice il procuratore della Repubblica nella sua richiesta, « di attingere, oltre che la conferma della serie accusatoria già in atti, la prova circostanziata che l'azione eversiva era stata tratta a gravi ed allora sconosciuti sviluppi, realizzando condotta punibile a titolo di insurrezione armata contro i poteri dello Stato ».

La contestazione dei reati coinvolge le attività del deputato Saccucci a pieno titolo di promozione e di concorso con gli altri golpisti. Le risultanze gli attribuiscono una posizione certamente non secondaria nella ideazione degli eventi eversivi e nella partecipazione ad essi. È quindi evidente che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

la sua collocazione all'interno del piano eversivo ne attinge tutti i contenuti che, proprio per la funzione di direzione da lui assunta ed esercitata, dovevano essergli largamente noti.

Sarà bene ricordare, a questo proposito, i due proclami sequestrati tra le carte di Valerio Borghese, destinati, nei propositi dei golpisti, ad essere comunicati al paese all'indomani del progettato colpo di Stato; proclami nei quali è chiaramente espresso, anche attraverso passi di tragico e non equivoco significato (tale è, fuori d'ogni dubbio, il cenno ai cosiddetti « avversari più pericolosi (...) che volevano asservire la patria allo straniero e che » — continua uno dei proclami — « sono stati resi inoffensivi »), un proposito eversivo che, con la repressione più spietata, intendeva andare diritto al cuore delle istituzioni democratiche.

Ecco perché il nostro giudizio sull'intera vicenda, sulle responsabilità addebitate al deputato Saccucci, non può che essere ed è politicamente univoco ed inscindibile. È questo l'aspetto di fondo che lo caratterizza, anche se la richiesta dell'autorità giudiziaria si articola di necessità nei due momenti costituzionalmente autonomi dell'autorizzazione a procedere e dell'autorizzazione ad emettere il mandato di cattura.

La linea sulla quale si muove questo giudizio coinvolge tutto il comportamento attribuito al deputato Saccucci, tutta la vicenda che da quel comportamento risulta o traspare. Il criterio di valutazione delle due richieste della magistratura deve cioè partire da analoghe premesse e maturare su identiche direttrici; e la risposta della Camera noi pensiamo debba essere quella del consenso all'autorizzazione a procedere, ma anche quella del consenso alla emissione del mandato di cattura. Se univoca è la gravità dei fatti, così puntualmente sottolineata anche nella relazione, la richiesta di negare l'autorizzazione ai provvedimenti restrittivi della libertà non ne risulta in alcun modo giustificata. Qui subentra — ed è questo il nostro punto di dissenso con la relazione — un'ottica riduttiva, che rischia di diminuire, di affievolire la portata del giudizio espresso dal relatore.

Noi diciamo, in altre parole, che di fronte a fatti eversivi gravissimi, come quelli ai quali ha partecipato e concorso il deputato Saccucci, la capacità reattiva delle forze politiche democratiche, del Parlamento, dell'ordinamento costituzionale nel

suo insieme, dev'essere pronta, rigorosa, severa.

Certo, non ci sfuggono le preoccupazioni espresse dal relatore; le comprendiamo, anzi, nella misura in cui esse ci appaiono manifestazione oltre che di un profondo tormento, di una estrema sensibilità ai problemi della tutela degli istituti costituzionali, della salvaguardia dell'integrità delle Assemblee legislative; sono, del resto, preoccupazioni che trovano riferimento nella norma costituzionale, che circonda di particolari cautele la privazione della libertà personale a danno del parlamentare.

È rilevante il fatto che ci sia una separazione precisa tra autorizzazione a procedere e autorizzazione all'arresto, il fatto cioè che la seconda non debba mai configurarsi come automatica conseguenza della prima. Ed è rilevante il fatto che la separazione sia mantenuta anche quando intervenga sentenza definitiva di condanna.

Tutto ciò indica senza dubbio all'interprete, alle forze politiche parlamentari chiamate ad applicare la disposizione dell'articolo 68 della Carta costituzionale, un principio di cautela, una direttrice lungo la quale l'autorizzazione alla cattura va riguardata alla luce degli aspetti di gravità e di eccezionalità nei quali il fatto contestato può configurarsi. E però la stessa norma dell'articolo 68 della Costituzione che finisce per autorizzare una interpretazione più severa quando i contenuti di particolare gravità siano del tutto evidenti.

La tutela dell'integrità della rappresentanza all'interno dell'Assemblea parlamentare, valore costituzionale di grandissimo rilievo, non è una tutela prevista dall'articolo 68 ad ogni costo. Ne è prova la circostanza che quando ricorra la flagranza di un reato per il quale la legge preveda l'ordine o il mandato di cattura obbligatorio, il parlamentare colto — come dice appunto l'articolo 68 della Costituzione — nell'atto di commettere un delitto può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale.

Se ne ricava il principio che quando si tratta di fatti e di reati molto gravi, dei quali sia evidente la prova, il problema del *plenum* assembleare può essere superato.

Sono quindi rilevanti gli aspetti e i contenuti del fatto e del reato ed è decisivo il giudizio di comparazione che va a stabilirsi tra un valore costituzionale come quello dell'integrità dell'Assemblea parlamentare e gli altri valori costituzionali che

possono da quei fatti e da quei reati essere sensibilmente offesi e minacciati.

Le norme che vengono in discussione nel caso del deputato Saccucci — in particolare la cospirazione politica mediante associazione, l'istigazione all'insurrezione e l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato — sono norme che ben possono essere definite di frontiera, norme che costituiscono il presidio dell'ordinamento costituzionale. Ciò evidenzia la natura e il valore degli interessi politici tutelati e la direzione eversiva configurabile nella loro violazione.

Ogni altra disposizione giuridico-penale, in quanto relativa a una sfera di diritti soggettivi e di interessi dei singoli o della collettività pone, se violata, problemi di ordine pubblico interni, per così dire, all'ordinamento giuridico, al sistema e al tessuto democratico della civile convivenza. Invece, la violazione di norme come quelle per le quali l'autorità giudiziaria chiede di processare e di arrestare il deputato Saccucci, minaccia direttamente, aggredisce l'interesse politico dello Stato alla difesa, alla conservazione della struttura politico-democratica nella quale si esprimono le sue istituzioni; pone, in altre parole, e in via primaria, problemi di ordine costituzionale.

Noi siamo oggi in presenza di un reato, anzi di una serie di gravissimi reati politici nei quali si è espresso e manifestato il proposito di rovesciare la forma istituzionale dello Stato repubblicano.

Abbiamo sempre sostenuto che quando il comportamento di un deputato viola una norma penale ma è comunque riferibile, come sua certa e rigorosa proiezione, all'attività parlamentare, può legittimamente trovare applicazione la prerogativa stabilita dall'articolo 68 della Costituzione.

In altre parole, pensiamo che nell'applicazione delle previsioni dell'articolo 68 della Costituzione sia decisivo valutare se il reato che al deputato si addebita di aver commesso in costanza del mandato parlamentare sia comunque riferibile a un movente che si inquadri nell'area del costituzionalmente lecito e — ciò posto — se risulti quale sostanziale, se pur indiretta, esplicazione del mandato parlamentare.

I fatti e i reati addebitati al deputato Saccucci sono riferibili a moventi che nascono fuori della Costituzione per operare contro la Costituzione: questo è il punto, qui è la scelta che l'Assemblea deve fare!

I tentativi realizzati dal deputato Saccucci, in concorso con gli altri golpisti, sono stati

diretti contro lo Stato democratico, contro le istituzioni repubblicane, contro questa Assemblea alla quale egli è stato eletto dopo aver, egli sì, attentato alla sua integrità, alla sua stessa esistenza.

È chiaro, ma vogliamo ripeterlo: la Camera che esamina una domanda di autorizzazione a procedere e, in questo caso, una domanda di autorizzazione alla cattura, e su di esse delibera, decide politicamente, non celebra un processo, non ordina l'arresto. La Camera decide se il comportamento tenuto da un suo componente si inquadri o no nel sistema dei valori politici che, in aderenza alla Costituzione repubblicana, possono risultare meritevoli di tutela a garanzia del libero funzionamento dell'Assemblea e dell'integrità del suo *plenum*, magari con il sacrificio, minore sul piano di una comparazione di valori costituzionalmente rilevanti, ma comunque necessario, di quella esigenza di giustizia che si incentra nel potere che lo Stato ha di processare e di punire.

Nel caso del deputato Saccucci, signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un conflitto aperto con tutti i valori della Costituzione, possiamo ben dire un conflitto armato, con tutta la preoccupazione alla quale questo riferimento ci induce, perché le armi c'erano e sono state anche sottratte dall'armeria del Ministero dell'interno. Valgano a questo proposito le contestazioni di detenzione abusiva di armi e munizioni e di furto aggravato.

Se la direzione del disegno eversivo è precisa, altrettanto evidente è il ruolo che in esso ha svolto il deputato Saccucci. Sono eloquenti le annotazioni, gli schemi operativi riportati nelle agende a lui sequestrate, la circostanza, processualmente acquisita, che sia stato egli il latore del contrordine ai golpisti in attesa nella palestra di Via Eleniana in Roma.

Possiamo ben dire, quindi, che se la natura, la qualità, la direzione del disegno eversivo pongono, per gli interessi direttamente minacciati, problemi di ordine costituzionale, se ancora problemi di ordine costituzionale sono posti dalla appartenenza del deputato Saccucci a questa Assemblea, è di tutta evidenza che il possibile conflitto tra due interessi costituzionali qui si risolve soltanto su un piano di unità, e che l'unico interesse che deve uscirne integro e salvaguardato è quello della democrazia repubblicana.

Ecco perché la risposta che dobbiamo dare alla magistratura non può che essere positiva rispetto ad entrambe le richieste che essa ha formulato.

La richiesta della magistratura nasce dalla necessità di portare avanti gli accertamenti istruttori, di fare piena luce su un episodio così grave e, per tanti versi, ancora così oscuro della vita del nostro paese, su tutte le responsabilità che ad esso si collegano. L'istruttoria a carico del deputato Saccucci è un momento nel più vasto complesso delle indagini su tutte le responsabilità che nascono dal tentativo eversivo del dicembre 1970.

La richiesta della magistratura nasce anche dalla previsione di legge che rende obbligatoria l'emissione del mandato di cattura. Dobbiamo dare una risposta: una risposta doveva essere già data da tempo, come noi abbiamo in più di una circostanza chiesto e sostenuto. Oggi, a metà dell'anno 1975, il paese attende ancora che sia fatta piena luce, almeno attraverso la definizione della fase istruttoria, su uno dei più gravi ed inquietanti episodi della nostra vita politica nazionale avvenuto nel dicembre 1970.

Ma per andare avanti in questo compito, senza dubbio non facile, la magistratura ha bisogno di essere autorizzata al pieno esercizio delle sue funzioni, all'effettivo impiego di tutti gli strumenti che la Costituzione e le leggi ordinarie le affidano.

Noi pensiamo che sia nostro dovere costituzionale, vogliamo aggiungere dovere costituzionale di tutte le forze democratiche presenti in questa Assemblea, consentire alla magistratura di esercitare nella pienezza delle sue attribuzioni il compito che la Costituzione le assegna.

La decisione con la quale la Camera ci auguriamo accolga entrambe le richieste dell'autorità giudiziaria non può che conferire forza, autorità, stimolo alla magistratura per condurre a termine rapidamente, secondo le attese del paese, una delle istruttorie più importanti dei nostri tempi in quanto relativa ad uno dei più gravi fatti politici di questi ultimi anni: un attentato alle istituzioni dello Stato — è bene ancora ripeterlo — sul quale è necessario fare piena luce nello stesso precipuo interesse del sistema democratico, perché non restino incrostazioni insidiose (se ve ne sono), perché le responsabilità non si perdano o non si defilino in una coltre di complici silenzi.

Il pieno accoglimento, da parte della Camera, delle richieste della magistratura non può che conferire ad essa ulteriore ragione di prestigio e di impegno nella prosecuzione dell'indagine, mentre nulla, ovviamente, le toglie di quanto di responsabile valutazione le leggi le consentono, anche in ordine ai problemi della libertà personale.

Non dimentichiamo che è particolarmente rilevante, anche per l'autorità giudiziaria, pur nell'autonomo esercizio della sua funzione, la decisione che la Camera si appresta a dare; si tratta, infatti, della decisione politica di un ramo del Parlamento su un gravissimo attentato eversivo contro le istituzioni repubblicane, cioè su una materia nella quale la valutazione della Camera non può che essere, come indubbiamente è, estremamente attenta e rigorosa.

Proprio perché apprezziamo il giudizio politico di fondo espresso nella relazione vogliamo chiedere al relatore se il richiamo finale alla « tutela di un valore costituzionalmente ritenuto superiore, che è quello della integrità della rappresentanza parlamentare », non risulti, come per noi risulta, disancorato dalla premessa politica di gravità dei fatti, assunta a valido fondamento della relazione.

Vogliamo a questo proposito aggiungere qualche altra breve considerazione.

Il comportamento del deputato Saccucci, espresso dai reati che gli sono addebitati, si riassume nella violazione del dovere di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione previsto dall'articolo 54 della Carta costituzionale.

La candidatura e la elezione del Saccucci nelle liste del Movimento sociale italiano-destra nazionale si sono realizzate dopo i gravi fatti a lui contestati. Il relatore ha ricordato come risulti da una deposizione che il segretario nazionale del MSI aveva ordinato di assumere informazioni direttamente presso la sede del Fronte nazionale di Borghese in merito a quei fatti, la sera stessa in cui dovevano essere compiuti.

C'è stata una operazione politica che ha voluto essere all'evidenza di solidarietà e di copertura nei confronti del Saccucci e delle forze eversive a lui collegate.

Abbiamo il dovere di chiederci a questo punto — e crediamo sia una domanda molto seria — se nel mandato parlamentare, del quale il Saccucci — è bene sottolinearlo — non era investito all'epoca dei fatti che gli vengono contestati; se, ripetiamo, nel man-

dato parlamentare, contro il quale, come istituto costituzionale, si era mossa l'azione eversiva del Saccucci e degli altri golpisti, non si sia voluta cercare anche una possibile copertura rispetto ad allora prevedibili ulteriori sviluppi dell'indagine processuale.

Vogliamo ancora chiedere al relatore se non ritenga che la reiezione della seconda richiesta dell'autorità giudiziaria possa avere influenza quanto meno non positiva sull'ulteriore svolgimento delle indagini che, nel novembre 1974, sono state contrassegnate dalla emissione del mandato di cattura contro altri 28 golpisti imputati di concorso in quegli stessi reati per i quali si chiede di procedere, con eguale mandato di cattura, anche nei confronti del deputato Saccucci. Obietta il relatore che non risulta alcun precedente con cui il Parlamento italiano abbia autorizzato di sottoporre un deputato a misure di limitazione della libertà personale e, in particolare, a misure di arresto prima ancora della celebrazione del processo di primo grado. È vero che non esistono precedenti, ma è altrettanto vero che è proprio questo, nella sua dimensione politica alla quale noi dobbiamo soprattutto guardare, il primo vero, eccezionale caso di gravissimo attentato alle istituzioni repubblicane e ai poteri dello Stato.

È per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il gruppo comunista rinnoverà in quest'aula il voto già espresso nella Giunta per le autorizzazioni a procedere a favore dell'autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci e a favore dell'autorizzazione ad emettere contro di lui misure restrittive della libertà personale. Siamo convinti, così facendo, di essere nella corretta interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione e di offrire un serio e positivo contributo al compimento di una opera di giustizia che il paese, allarmato da tanti rifiuti di giustizia, da tempo chiede e attende. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che non mi sfuggono le ragioni politiche e soprattutto le ragioni strumentali di lotta politica che hanno

portato il partito comunista a sostenere le tesi che abbiamo ascoltato or ora dall'onorevole Benedetti; tuttavia, non mi è sfuggito neanche lo spostamento completo del tiro. Io sono favorevolmente impressionato dal fatto che l'onorevole Benedetti, in un discorso tanto ampio, non abbia minimamente sfiorato la realtà delle cose. Ciò mi conforta, e lo dico permettendomi di richiamare su ciò l'attenzione degli onorevoli colleghi. Mi conforta molto perché, in seno alla Giunta, da molti anni noi affermiamo sempre la necessità di rimanere aderenti alla realtà delle cose, e la realtà delle cose è la realtà degli atti processuali. Noi non possiamo emettere sentenze: dobbiamo limitarci ad un giudizio politico, ma ad un giudizio politico che emerga dalla conoscenza dei fatti. Ecco il punto. Sarò brevissimo, signor Presidente, perché non abbiamo motivo per dilungarci.

Se la Camera, in conformità ad una prassi ormai consolidata e ad una giurisprudenza altrettanto consolidata, si atterrà a questi criteri di carattere generale, cioè conoscenza dei fatti non per emettere una sentenza ma un giudizio politico per concedere o meno un'autorizzazione, non ho dubbi che la Camera non solo non aderirà alla richiesta (che, tra l'altro, non è proposta dalla Giunta) relativa all'autorizzazione all'arresto, ma non aderirà neanche alla richiesta di concessione della autorizzazione a procedere.

Quando parlava della eccezionalità dei fatti, l'onorevole Benedetti - noi lo conosciamo, sappiamo anche con quanta abilità egli combatta le sue battaglie in seno alla Giunta - si è guardato bene dal dirci qual è la gravità di questi fatti, dal parlarci di questi fatti. Noi non possiamo giudicare, nemmeno sul piano politico, sulla base di semplici tesi - apprezzabili forse da qualcuno, non da parte nostra certamente - di strumentalizzazione politica dell'episodio.

Ecco allora le mie argomentazioni che mi permetto di definire tecniche. Infatti, se la Camera avrà la cortesia di soffermarsi su questo episodio da me enunciato, l'episodio stesso non dico che si ridimensionerà (forse questa parola non è esatta) ma si ricondurrà nel suo alveo naturale. Ed allora, può fare impressione quanto è scritto nella relazione dell'onorevole Galloni, e quanto ancora più in sintesi è riportato nella relazione del procuratore capo della Repubblica, dottor Siotto. Io non elenco i fatti, per

desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni punti.

Si dice nella relazione che nel corso delle perquisizioni effettuate nell'abitazione del Saccucci furono rinvenuti elenchi di nominativi di individui appartenenti alla destra, eccetera, e fu rinvenuta una agenda; in tale agenda erano contenuti preventivi di spesa, schemi organizzativi eccetera. Dire queste cose, senza considerare che il deputato Saccucci è presidente di una organizzazione d'arma, e che queste cose riguardavano quella associazione, può anche generare non dico allarme, ma un certo interesse, una certa attenzione. Onorevoli colleghi, io mi permetto di tranquillizzarvi: tutti questi fatti, tutti questi reperti hanno già costituito oggetto di decisione da parte dell'autorità giudiziaria. La sezione istruttoria della corte d'appello ha esaminato tutti questi elementi, tutte queste presunte prove (che non arrivano neppure alla dignità d'indizio), e su questi fatti — ecco la prima, concreta osservazione che mi permetto di fare — c'è una sentenza istruttoria di dichiaratoria di insufficienza di indizi (non c'è quindi neppure la dignità d'indizio, non dico di prova), con la conseguente scarcerazione dell'onorevole Saccucci, dopo un anno e più — ed anche di questo vi prego di tener conto — di carcerazione preventiva. Non dimentichiamolo, onorevoli colleghi; un anno e più di carcerazione preventiva, per sentirsi dire alla fine di questo periodo che si è stati dentro senza che ci fosse neppure la dignità d'indizio.

A questo punto, allora, perché si riapre una istruttoria? Per quale motivo? A questo proposito desidero fare una seconda osservazione che emerge con chiarezza da quanto si legge nella relazione del procuratore capo della Repubblica Siotto e nella più ampia relazione dell'onorevole Galloni. Onorevoli colleghi, il procuratore capo della Repubblica dice che « nel settembre del corrente anno » — siamo nel 1974 — « successivamente all'invio da parte dell'onorevole ministro della difesa di informazioni raccolte dal SID e di una confessione stragiudiziale resa da uno dei principali imputati, l'Orlandini, l'attività istruttoria è proseguita con rinnovato impulso ». Vi prego di notare con quanta genericità si parli di queste cose, si da constatare che veramente di nuovo non c'è nulla, che siamo ancora nell'ambito del vecchio precedente, e che per quanto riguarda il vecchio episodio siamo già tutti ampiamente tranquilli, per-

ché il giudice vi si è già pronunciato. Il procuratore capo della Repubblica dice ancora che l'attività istruttoria « ha consentito di attingere, oltre alla conferma della serie accusatoria già in atto, la prova circostanziata che l'azione eversiva era stata tratta a gravi ed allora sconosciuti sviluppi, realizzando condotta punibile a titolo di insurrezione armata ». Onorevoli colleghi, questo dice il procuratore capo della Repubblica, e questo dice in analogia la relazione dell'onorevole Galloni, che precisa anche che « tra i documenti allegati al fascicolo di causa, particolare interesse riveste la registrazione di una conversazione tra l'Orlandini ed un ufficiale del SID ». Ora vi prego di considerare che tutto ciò che c'è di vecchio non costituisce neppure un indizio sufficiente, tanto che l'onorevole Saccucci fu scarcerato; per quanto attiene al « nuovo » consentitemi di richiamare i giornali che tutti voi conoscete. L'unica cosa nuova sarebbe una registrazione che tutti i giornali, di tutte le parti politiche hanno, in data 5, 6 e 7 giugno scorso dichiarato del tutto inattendibile. Comincio citando *l'Unità* del 5 giugno, che ha detto essersi « resa vana ogni perizia sulle bobine del golpe; un primo registratore consegnato agli esperti per degli accertamenti non era quello con il quale era stata registrata la confessione Orlandini. Anche sugli altri registratori, verifiche impossibili ». « Un incredibile gioco » — afferma *Paese Sera* del 5 giugno — « di ricatti politici affiora accanto alla vicenda della bobina con la confessione Orlandini sul golpe; sembra introvabile lo originale del nastro ». Il *Messaggero* del 7 giugno parla di « forti dubbi sull'autenticità dei nastri del SID sul golpe ». E vi risparmio la lettura dei titoli e soprattutto del contenuto degli altri giornali.

L'unica « novità » dunque per riaprire questa istruttoria nei confronti del collega Saccucci sarebbe costituita da una presunta prova che tutte le parti politiche contestano. Onorevoli colleghi, non credo sia questa una osservazione politica, bensì credo si tratti di una seria e concreta osservazione dei fatti, per cui ritengo impossibile che la Camera aderisca a ritenere novità ciò che tutte le parti politiche nei loro quotidiani ufficiali hanno affermato trattarsi di cosa inattendibile.

Vi è un'ultima osservazione che mi preme fare. Noi non siamo di fronte al fascicolo nella sua completezza. L'onorevole Manco ed io ci siamo permessi, in sede

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

di Giunta, di chiedere (e vi erano precedenti in tal senso) che il magistrato ci mandasse tutto il fascicolo. Il magistrato infatti ci ha trasmesso « alcuni atti inerenti alla posizione processuale del deputato Saccucci ». Perché non ce li trasmette tutti? Noi lo avevamo richiesto, ma la Giunta, a maggioranza, ha respinto questa nostra richiesta.

Come è possibile allora esprimere un giudizio completo e fondato, adottare in « parte » agli atti una qualsiasi decisione? Non mi voglio riferire alla decisione che riguarda l'arresto (ne parlerà qualche altro mio collega) poiché non mi sfiora nemmeno il dubbio che la Camera, dati i precedenti che riguardano anche il gruppo dell'onorevole Benedetti e che fanno impallidire per la loro gravità il caso in esame, voglia votare tale proposta. Mi riferisco all'altro aspetto della vicenda per il quale vorrei ancora ricordare che gli episodi ed i fatti che si vogliono attribuire al collega Saccucci non sono stati giudicati nemmeno come un indizio sufficiente. Inoltre non vi è alcuna « novità » in merito, ed addirittura non abbiamo nemmeno davanti l'intero fascicolo di causa. Ecco, quindi, ridimensionata nei suoi termini processuali e politici la vicenda della quale non mi sfugge la strumentalizzazione che se ne vuole fare. A seguito di tale obiettivo ridimensionamento ritengo che la Camera arriverà a respingere, in un giudizio politico sereno, anche la prima richiesta, vale a dire quella di autorizzazione a procedere contro il collega Saccucci.

VINEIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINEIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare la ferma e rigorosa presa di posizione del gruppo socialista affinché la Camera sia indotta a votare l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Saccucci e, respingendo la proposta della Giunta, autorizzi la sottoposizione del deputato Saccucci a misure restrittive della libertà personale, così come richiesto dall'autorità giudiziaria.

Gli argomenti che sono stati portati a conoscenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere sono ricollegabili ad una deliberazione già compiuta dalla Giunta stessa, la quale a maggioranza (ma in realtà all'unanimità, poiché vi fu il solo voto contrario del rappresentante del gruppo del

Movimento sociale italiano-destra nazionale) ha ritenuto inequivocabili sia la gravità dei fatti che venivano adottati negli atti, sia il profondo turbamento che la coscienza democratica degli italiani ha subito a seguito delle rivelazioni connesse con gli episodi del dicembre del 1970. La Giunta, quindi, in ordine a questa vicenda, ha già compiuto una propria deliberazione ed ha consacrato alla quasi unanimità che i fatti sono indubbiamente gravi. In ordine a questa prima presa di posizione, va senz'altro detto che condividiamo appieno le considerazioni di ordine generale che ricollegano una responsabilità e una complicità, almeno in ordine morale, del gruppo politico al quale appartiene il deputato Saccucci al tentativo di *golpe* compiuto nel dicembre 1970. Avremmo anzi voluto in qualche modo sottolineare con maggiore incisività il nostro convincimento e la profonda certezza che, in effetti, si trattò di una complicità ben al di là della semplice partecipazione psicologica. Ciò che invece non possiamo condividere è la seconda proposizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, quella, cioè, con la quale si chiede che la Camera neghi l'autorizzazione ad emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale, sulla scorta di alcune considerazioni che mi permetto di contestare. Mi pare, intanto, fuor di dubbio ciò che premette la Giunta, e cioè che non emerge assolutamente, da tutti gli atti e dall'impostazione stessa della procedura iniziata contro il deputato Saccucci, un qualsiasi *fumus persecutionis* nei suoi confronti. Questa constatazione sgrava pertanto l'Assemblea da una preoccupazione di ordine politico generale, nel senso che non sussistono motivi di sospetto in ordine alle ragioni per le quali è stata iniziata un'azione penale nei confronti di un deputato, quale concorrente con altri coimputati, verso i quali, non esistendo la preclusione costituzionale, l'autorità giudiziaria procede nel giudizio senza vincoli né limitazioni.

Le considerazioni in base alle quali la Giunta è pervenuta alla proposta di negare l'autorizzazione a sottoporre il deputato Saccucci a misure di limitazione della libertà personale non possono tuttavia convincerci per tutta una serie di motivi. La Giunta, nella sua relazione, rileva intanto la novità e l'estrema delicatezza del caso e ribadisce la insussistenza di alcun precedente in proposito, collegandosi pertanto con il principio secondo il quale il precedente fa norma. Noi

non riteniamo di poter condividere questa impostazione, in primo luogo perché si tratterebbe semmai di doverci rallegrare per il fatto che i reati per i quali si chiede l'autorizzazione a procedere non sono di gravità tale da richiedere l'emissione obbligatoria del mandato di cattura, in secondo luogo, perché il semplice fatto che si richiami la mancanza di un precedente in merito significa invocare un precedente in senso opposto. Se ne ricava cioè l'affermazione di principio secondo la quale, poiché non esistono precedenti in materia occorre stabilire il precedente che non si debba concedere l'autorizzazione a sottoporre un deputato a misure di limitazione della libertà personale. Sotto questo profilo mi permetterei di sottolineare che le considerazioni della Giunta non calzano al caso particolare. Leggiamo infatti nella relazione che l'arresto di un deputato, prima ancora del giudizio di primo grado, costituirebbe un precedente estremamente pericoloso, perché sulla base di una accusa di cui non può valutarsi pienamente, in sede parlamentare, il fondamento di merito, ogniqualvolta si tratti di delitto per cui è previsto un mandato di cattura obbligatorio, si finirebbe con l'esporre al voto di una maggioranza politica la libertà personale di un deputato, raggiungendo così il risultato di precludere per un tempo indeterminato al medesimo deputato l'esercizio del mandato parlamentare e di privare in tal modo il Parlamento del suo *plenum* costituzionale. Onorevoli colleghi, queste considerazioni che attengono a valutazioni di principio di ordine generale, non ancorate al caso specifico, potevano semmai costituire la base per argomentazioni di cui doveva tener conto il legislatore costituente allorché approvò l'articolo 68 della Costituzione: poteva cioè affermare che non può mai essere emesso un mandato di cattura nei confronti di un deputato, in quanto non esiste già una sentenza di primo grado, che lo ritiene responsabile, sentenza anche se non ancora irrevocabile. Ma per il semplice fatto che l'articolo 68 ha dichiarato che si può emettere mandato di cattura — e per altro l'emissione è subordinata ad una valutazione dell'Assemblea, nel senso che caso per caso si deve stabilire se concedere o non concedere la autorizzazione — l'affermazione di principio che cadrebbero in linea generale le garanzie dell'esercizio del mandato parlamentare da parte dell'imputato, che venga ristretto in sede di provvedimenti di limitazione della libertà personale, e che verrebbe a mancare

il *plenum* costituzionale e assembleare, pare a noi non possa essere argomentata in senso negativo, come ha fatto la Giunta, per negare l'autorizzazione a procedere.

In sostanza, l'articolo 68 della Costituzione ha voluto che l'Assemblea valutasse caso per caso se ricorrevano condizioni obiettive per dover autorizzare non solo il procedimento nei confronti del deputato, ma anche l'emissione di quei provvedimenti che, in quanto si procede, sarebbero adottati nei confronti del cittadino qualunque e non del deputato. Mi pare assurdo che, a questo punto, la Giunta concluda per un lato sostenendo la estrema gravità dei fatti che vengono addebitati, in base alle risultanze che emergono dagli atti trasmessi al Parlamento, e la gravità dell'allarme che si è determinato come turbamento della coscienza democratica degli italiani, ai fini di concedere l'autorizzazione a procedere; e d'altro lato faccia scendere questi argomenti così determinanti in relazione alla seconda ipotesi, cioè in relazione alla emissione di un provvedimento restrittivo della libertà personale.

Non possiamo fare a meno di ricordare che l'Assemblea, nel votare il regolamento della Camera, ha previsto un caso in cui, per ragioni estremamente meno gravi, si può privare il deputato dell'esercizio del mandato parlamentare. L'articolo 60 del regolamento della Camera dei deputati, al terzo comma, prevede che se un deputato fa appello alla violenza, o provoca tumulti, o trascorre a minacce o a vie di fatto, su proposta del Presidente, l'Ufficio di Presidenza a maggioranza può infliggere la censura, con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari. Si sospende cioè il *plenum* assembleare in relazione a episodi di una gravità infinitamente minore rispetto a quella per la quale l'autorità giudiziaria ci chiede di procedere nei confronti di un parlamentare, come se procedesse nei confronti di un cittadino qualunque. E, in caso di sanzioni disciplinari, si arriva alla stessa conseguenza di far venire meno il *plenum* assembleare e impedire l'esercizio del mandato parlamentare al deputato. È vero che ciò avviene con riferimento ad un periodo che va da due a quindici giorni; è vero che questo periodo può essere raddoppiato, perché se il deputato tenta di entrare in aula la sanzione è automaticamente raddoppiata, ma si tratta di violazioni di una gravità insignificante rispetto a quella per la quale l'autorità giudiziaria chiede invece di procedere nei confronti di un deputato.

Senza voler accentuare oltre ogni misura gli argomenti che sono stati svolti in precedenza dall'onorevole Benedetti, credo che la Camera debba considerare un altro fatto. L'esercizio del mandato parlamentare non è affidato all'osservanza o meno dei formalismi procedurali o legali che possono essere interpretati in un modo o in un altro, a seconda degli indirizzi e degli orientamenti politici che si possono sostenere nelle nostre argomentazioni. Credo che il mandato parlamentare debba essere affidato particolarmente alla credibilità che il Parlamento può avere di fronte al paese. E non c'è nessuno, non c'è nessun cittadino italiano che possa immaginare che il deputato Saccucci sia in grado di svolgere il proprio mandato parlamentare con quella serietà, con quella coerenza che è affidata alla rappresentanza parlamentare dei cittadini attraverso i propri deputati, quando sia sospetto di aver commesso degli atti di aggressione e attentati alla sicurezza dello Stato, alle istituzioni democratiche, a questa stessa Assemblea, ed impedire in questo modo che l'autorità giudiziaria possa comportarsi nei confronti di questo deputato come si comporterebbe nei confronti di qualunque cittadino.

È in questo senso che noi crediamo che l'Assemblea debba ribellarsi contro il tentativo di spingere la salvaguardia dell'immunità parlamentare oltre certi limiti, che coinvolgerebbero la stessa dignità dei comportamenti di questa Assemblea, se non si dovesse riconoscere che a fondamento di tutto vi è in definitiva quella credibilità di cui parlavo prima, e alla quale il paese farebbe certamente ricorso se non dovessimo assumere un atteggiamento ed una posizione coerenti e conformi proprio al mandato parlamentare, che vogliamo difendere e che qui rappresentiamo.

È in questo senso, pertanto, che il gruppo socialista sollecita l'attenzione della Camera per un voto che sia di riconoscimento del diritto dell'autorità giudiziaria di emettere anche dei provvedimenti di restrizione della libertà personale nei confronti di un deputato quando i motivi dell'accusa sono di questa gravità, quando attengono all'ordinamento democratico, quando attengono alla salvaguardia delle istituzioni della nazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

MARCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto all'antifascismo, meno ordini del giorno, più ordini di cattura: era la conclusione del mio ultimo intervento in quest'aula.

Il « no » con le parole al fascismo deve essere coerente con l'azione, con l'azione legislativa, politica, giudiziaria, economica, culturale e sociale. Il vero antifascismo sta nel creare la democrazia nelle pubbliche istituzioni, nell'ordinamento sociale, nelle aziende, nella scuola, nel paese. È il « no » ai centri di potere non costituzionali, ai *ras* di partito, ai monopoli economici nazionali e multinazionali, alle mode della violenza salottiera, agli arrivati alla politica per sazietà di consumi, per nausea del tempo libero, non per ribellione al lavoro coatto.

Occorre cercare e colpire chi crea e finanzia le « trame nere », i ricchi prepotenti, l'« intelligenza » presuntuosa, i proprietari privilegiati, non certamente soltanto gli operai, i contadini, gli studenti, gli impiegati che si lasciano convincere o corrompere per commettere atti di violenza in nome di presunti ideali. Anche gli autori — confessi sembra — del martirio di Jolanda Palladino, bruciata viva mentre esprimeva una libera, spontanea, legittima manifestazione di esultanza politica, non certamente mentre tentava di opprimere o di uccidere un avversario politico, sono assicurati alla giustizia. È giusto questo. Ed oggi possiamo finalmente esprimere il nostro voto favorevole alla autorizzazione a procedere chiesta dall'autorità giudiziaria, contro un alto esponente del Movimento sociale italiano-destra nazionale, accusato di gravissimi reati contro la stessa vita democratica della nostra Repubblica. Tutte le forze politiche antifasciste sono concordi nella decisione.

Si chiude nel modo più naturale una vicenda parlamentare che è stata anche strumentalizzata durante la campagna elettorale.

Se non si possono conoscere gli autori di un voto segreto, si possono presumere; ma si possono presumere anche le motivazioni di un voto segreto. È un caso non isolato nello svolgimento dell'attività pubblica quello di esaminare proposte o richieste pertinenti ma intempestive. E la risposta spesso, anche nelle assemblee pubbliche, è negativa. Se si vuol presumere una

motivazione, l'onestà e non la faziosità deve prevalere. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana non ha mai rifiutato di concedere l'autorizzazione a procedere contro Saccucci, deputato accusato di violenza fascista. E la Giunta ha, nel breve rinvio dell'inserimento all'ordine del giorno dei lavori parlamentari, potuto predisporre il testo scritto della sua proposta per l'aula, non ancora pronto quando il gruppo comunista, prima delle elezioni, ne aveva proposto l'iscrizione.

Ma la minaccia di riaprire un'ingiusta strumentalizzazione politica incombe in questo momento, quando con la coerenza e con l'urgenza necessarie si sta per chiudere l'argomento elettorale Saccucci.

Il mio gruppo mentre, ripeto, è d'accordo sulla concessione dell'autorizzazione a procedere, non è d'accordo sull'autorizzazione all'arresto. Le ragioni del relatore Galloni e della maggioranza della Giunta sono nello sviluppo logico e politico di un giudizio che mi trova consenziente, che viene prima della tecnica e della giurisprudenza. E tralascio il problema della « novità » espresso dal relatore Galloni e confermato poco fa dai colleghi Benedetti e Vineis, in ordine anche al caso analogo del collega Dietl, esaminato dalla Camera nel settembre 1964 e risolto con la denegata autorizzazione all'arresto. Del resto, concordo con il relatore sulle motivazioni giuridiche. La richiesta di autorizzazione all'arresto non è « motivata », e ciò contrasta con il precetto dell'articolo 13 della Costituzione, per il quale i provvedimenti restrittivi della libertà personale emessi dal magistrato debbono sempre essere motivati. Vero è che una motivazione sarebbe stata comunque difficile perché, a distanza di tanto tempo dalla commissione di fatti incriminati, non ha fondamento logico ritenere che possono essere oggi inquinate le prove. Ne consegue che o la richiesta deve ritenersi « inesistente » per mancanza di un elemento essenziale, o essa assumerebbe la configurazione di un « ordine » dell'autorità giudiziaria all'Assemblea parlamentare, la qual cosa deve essere per noi inaccettabile.

Il compito cui siamo chiamati è quello di togliere un ostacolo costituito da una nostra specifica prerogativa costituzionale al cammino della giustizia, non già quello di modificare i principi ai quali si ispira: in questo caso all'esigenza di salvaguardia della libertà personale del cittadino che

esercita una funzione pubblica basata sul mandato popolare si aggiunge l'esigenza di non violare l'integrità della rappresentanza parlamentare, evitando di privare il Parlamento del suo *plenum* fissato dalla Costituzione.

Non è più questione di fascismo o di antifascismo, di Saccucci o di altre persone. Non siamo attratti da simpatia personale per deputati che pensano e agiscono come Saccucci. Tanto meno intendiamo trattare con benevolenza cittadini che attentano alla libertà e all'ordine repubblicano. Diventeremmo, volenti o nolenti, dei complici. E come non abbiamo avuto paura del fascismo violento di ieri, della repubblicina di Salò, alleata e complice dei nazisti, come non abbiamo paura della violenza fascista di oggi, dobbiamo semmai cercare ed eliminare eventuali complicità o benevolenze esistenti nello Stato e nella società nei confronti di questa pericolosa eversione.

Ma oggi non si tratta di mettere dentro Saccucci, del resto già arrestato e rilasciato, ma di buttare fuori da Montecitorio un deputato. Dopo il giudizio della magistratura a nessuno di noi verrà chiesto se si debba arrestare e mandare in galera Saccucci. Deciderà e farà la magistratura senza più chiedere, dopo la decisione odierna di autorizzare il giudizio, il nostro parere o il nostro permesso. Ma noi oggi dobbiamo decidere a colpi di maggioranza se dobbiamo cacciare dal Parlamento un deputato. Né a colpi di manganello, né a colpi di ostensorio, né a colpi di falce e martello si deve togliere a un deputato il diritto di entrare a Montecitorio. Solo la magistratura e il popolo hanno questo diritto. E, nel caso della magistratura, solo dopo il giudizio da noi autorizzato. Così come faremo noi oggi nei confronti di Saccucci, perché la giustizia possa accertare la verità e punire i colpevoli, deputati e no. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, desidero brevemente cercare di fare un punto il più possibile tecnico sulla seconda parte della vicenda Saccucci, che si riferisce alla richiesta del magistrato di poter procedere al suo arresto. Da parte di tutti è stato rivolto ufficialmente un elogio alla Giunta per le autorizzazioni a procedere: mi pare anche

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

da parte del collega del gruppo socialista, per quanto riguarda l'attenzione e l'impegno con cui essa ha esaminato l'intero problema. La Giunta, a maggioranza — con l'eccezione del nostro gruppo — ha proposto di concedere l'autorizzazione a sottoporre a procedimento penale il collega Saccucci. Eguale elogio dovremmo muovere alla Giunta, signor Presidente, nel momento in cui essa, con identica responsabilità e con lo stesso impegno, ritiene non doversi concedere al magistrato l'autorizzazione all'arresto. Siamo, dunque, su un piano di presa d'atto del lavoro della Giunta. Credo anch'io di poter dire che essa ha concluso i suoi lavori con un notevole senso di responsabilità, affrontando tutta la tematica, nuova e vecchia, che si incentrava sulla vicenda dell'onorevole Saccucci.

Farò — perché l'onorevole relatore possa tranquillizzarci sotto tale profilo, e anche perché i colleghi di parte comunista e socialista ben abbiano contezza degli argomenti di natura giuridica, oltre che di quelli di natura politica — alcuni rilievi di ordine, appunto, prettamente giuridico. Poiché Giunta ed Assemblea, oggi, decidendo delle sorti e dei destini politici, umani e fisici di un collega, debbono assumere la piena responsabilità del verdetto che stanno per pronunciare, desidererei che i colleghi di parte comunista si rendessero conto di quanto l'argomento delle possibilità di arresto di un parlamentare sia stato approfondito dalla dottrina costituzionalistica.

Tra i costituzionalisti, alcuni sostengono che il parlamentare non possa essere mai arrestato, indipendentemente dalla richiesta di autorizzazione da parte del magistrato. Non dico che questa parte della dottrina sia valida e legittima; affermo soltanto che esiste una parte autorevole della dottrina costituzionalistica per la quale il parlamentare, qualunque sia il reato che gli viene contestato, qualunque il fatto istruttorio, qualunque il momento in cui viene richiesta la eventuale limitazione della libertà personale, non potrebbe mai essere arrestato. Ripeto, una parte notevole della dottrina costituzionalistica stabilisce l'inammissibilità giuridica dell'arresto di un parlamentare. Su tale tema non ho sentito interventi da parte del gruppo comunista. Né vale invocare il *fumus* politico, il momento politico in cui cade la richiesta di poter procedere all'arresto, a giustificare un atto che apparirebbe ingiustificabile anche sotto il profilo prettamente giuridico-costituzionale.

In effetti, l'articolo 68 della Costituzione stabilisce che il parlamentare può essere arrestato solo nel caso in cui venga scoperto in flagranza di un reato per il quale è previsto l'ordine di cattura obbligatorio. Afferma, comunque, in una parte successiva, che il parlamentare non può essere arrestato se non vi è una autorizzazione *ad hoc*, specifica, appunto per la cattura; lasciando intendere, per altro, che l'unico momento in cui il parlamentare può essere arrestato rimane esclusivamente quello della flagranza di un reato che comporti l'obbligo del mandato di cattura. Ciò dice una parte della dottrina: non voglio certo presumere di ritenere che questa sia la parte più valida, ma certo è questo il pensiero di una notevole e autorevole parte della dottrina.

E veniamo ai precedenti. È stato affermato, da parte del collega socialista che ha parlato prima, che non vi sarebbero precedenti, ma che nulla impedirebbe di crearlo oggi, apparendo logico che un precedente debba pure intervenire a inaugurare una prassi: non si può pensare che, invocando l'argomento dell'inesistenza di precedenti, si precluda la strada per il formarsi di prassi e giurisprudenze nuove. È il discorso, sotto il profilo prettamente logico, sarebbe valido se corrispondesse alla storia di questo Parlamento, che, invece, di precedenti in proposito ne annovera, ma ne annovera in senso negativo, nel senso del rigetto totale della richiesta di cattura avanzata dal magistrato. Non è vera, dunque, l'affermazione del collega socialista. Io pensavo che il neodeputato del gruppo socialista avesse fatto quell'affermazione con conoscenza di dati: ma, evidentemente, egli non si è letto la storia del nostro Parlamento e dei precedenti di questo tipo di cui il Parlamento si è occupato. È vero, infatti, esattamente il contrario: in 30 anni di attività, il Parlamento è stato interessato a molte di queste vicende ed ha dato quindi vita a dei precedenti non solo di dottrina, ma anche di giurisprudenza parlamentare, tutti decisamente negativi rispetto alla fattispecie giuridica che in questo momento ci si presenta.

Quali sono i precedenti? Ce ne sono di paurosi, signor Presidente, onorevoli colleghi; di paurosi sotto il profilo non solo delle contestazioni, ma anche dei fatti, anche del merito dei processi. Prendiamo ad esempio il processo a carico del deputato Dietl, nel 1964. L'onorevole Dietl era imputato dei reati preveduti e puniti da numerosi arti-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

coli del codice penale e riguardanti cospirazione politica mediante associazione, attentati contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato, fabbricazione e detenzione di materie esplodenti, associazione per delinquere e formazione di bande armate. Il deputato Diel, dunque, era accusato di una serie di reati di gran lunga più gravi di quelli che oggi vengono contestati al collega Saccucci. Questa è realtà storica, è una situazione obiettiva; non siamo sul piano della fantasia inventiva, bensì su quello della storia del nostro Parlamento. La Camera dei deputati, pur avendo riconosciute valide tali contestazioni — perché vi era stato un accertamento di merito che aveva stabilito la congruità delle risultanze che suffragavano la responsabilità dell'onorevole Diel — ritenne di negare l'autorizzazione alla cattura con giustificazioni che sono all'incirca, approssimativamente, le stesse giustificazioni proposte quest'oggi dal collega Galloni.

Vi è poi l'esempio dell'onorevole Gorrieri, a cui era contestata una serie di reati gravissimi. La questione non venne mai presa in esame dal Parlamento, che, per ciò stesso, non decise. Eppure si trattava di una serie di accuse che andavano dal peculato a più omicidi pluriaggravati. Ma il Parlamento non giunse ad un risultato concreto: anche questa è storia, onorevole Presidente.

Vi è ancora il caso dell'onorevole Moranino, un precedente — diciamo con tutta lealtà e con tutta onestà giuridica — che potrebbe suonare come negativo dal punto di vista della nostra tesi avversa all'autorizzazione all'arresto. Cominciamo a vedere di che cosa si trattava in quel caso, onorevole Presidente, pur prescindendo da una analisi formalistica dei capi d'imputazione contestati, che può avere un'importanza relativa. Si trattava, nel caso dell'onorevole Moranino, di una serie di omicidi pluriaggravati e di occultamenti continuati di cadaveri.

La Camera (ella, signor Presidente, lo ricorderà perfettamente per la sua esperienza di parlamentare anziano) dette, sì, l'autorizzazione all'arresto contro il deputato Moranino, ma non già all'arresto preventivo come misura istruttoria cautelare, bensì all'arresto in esecuzione di sentenza definitiva di condanna che aveva subito il vaglio di tutti e tre i gradi della giurisdizione ed innanzi alla quale non c'era più nessuna possibilità di riforma o di verdetto emendativo. La Camera disse sì solo quando il magistrato aveva confer-

mato in maniera irreversibile un giudizio di condanna; e fu dunque un'autorizzazione all'arresto per espiazione di pena detentiva.

Non entro nel merito dei fatti, ma è bene che tutti i colleghi parlamentari si rendano conto della gravità di quello che stiamo facendo, perché questi sono precedenti che valgono per tutte le epoche, per tutti i periodi, per tutte le persone, per tutti i climi, per tutti i regimi; sono dei precedenti che hanno una funzione ed una validità universali dal punto di vista storico: i tempi passano, e anche noi siamo passeggeri nel cammino su questa terra, ma poi rimangono certi fatti che hanno, e devono avere, una validità, per lo meno culturale, sul piano della responsabilità intellettuale, psicologica, spirituale di ciascuno di noi. Il cittadino Saccucci venne messo sotto processo ed arrestato. Rimase in stato di detenzione per un anno. Egli non era deputato, non vi era nessuna preoccupazione di difesa del parlamentare, non vi era nessun privilegio. Egli rimase, dunque, un anno in carcere, fino a quando il magistrato non prese in considerazione la posizione del cittadino (non del deputato) e non lo rimise in libertà con una decisione istruttoria, non dibattimentale. I colleghi avvocati sanno perfettamente che, per giungere a una decisione istruttoria come quella, il magistrato dovette avere in mano elementi tali — ne parlava il collega Franchi — da fargli ritenere il cittadino Saccucci (non il deputato Saccucci) non più perseguibile dal punto di vista penale.

Dopo, nel 1974, scatta una vicenda attorno alla quale non voglio assolutamente interloquire, perché ormai, io penso, ci sono convinzioni in tutti sulla falsità di certi elementi. Sopravviene una certa circostanza quando il cittadino Saccucci era già diventato deputato: a questo proposito, vengono fatte nella relazione certe contestazioni (lo dico con molto rispetto per quelli che sono i giudizi politici del collega Galloni; egli sa che stima e apprezzamento ho della sua preparazione, della sua obiettività e dei suoi giudizi politici), si ritiene cioè di rinvenire un motivo di colpevolezza morale e politica a carico di un gruppo di uomini, di un partito, che ha ritenuto di candidare il collega Saccucci nelle elezioni del 1972. Orbene questo giudizio non è esatto, anzi starei per dire che il discorso va rovesciato. Non furono la candidatura e l'elezione maliziosamente predisposte per fare ostacolo al corso della giustizia. Al contrario, proprio perché il collega Saccucci era nel frattempo divenuto deputato scattò nel 1974 il ritorno di fiamma delle accuse, la spedizione di

una richiesta di autorizzazione alla ripresa del procedimento e all'arresto quanto mai infondata dal punto di vista giuridico, perché contraddetta dalla virtuale assoluzione precedente.

Quella che era stata una pronunzia di scagionamento di un cittadino si è tramutata in una pretesa di arresto nel momento in cui quel cittadino era diventato deputato! Se questo non è un chiaro *fumus persecutionis*, collega Galloni, dove lo ravviseremo mai? Non c'è stato alcun elemento nuovo sopravvenuto, alla stregua della verità storica dei fatti, se non la « confessione » dell'Orlandini, sulla quale non è necessario spendere parole tanta è la vacuità e l'approssimazione di un simile elemento di prova. Siamo in presenza di un macroscopico *fumus persecutionis* per quanto concerne addirittura il processo; figuriamoci, poi, per quanto concerne la richiesta di cattura!

Signor Presidente, dal collega del gruppo socialista è stato espresso un giudizio, quanto meno, semplicistico. Quando si porta ad argomento in una disputa di carattere costituzionale il regolamento della Camera, siamo proprio scesi ad un livello di assoluta incompetenza, anche giuridica. Che un deputato possa dal Presidente essere censurato, con conseguente sua interdizione dall'aula della Camera per un giorno o per due giorni a titolo di punizione, per una commessa mancanza disciplinare, come può esser fatto assurgere a tale rilievo e dignità da essere comparato all'ipotesi, che tocca il diritto costituzionale, della privazione della libertà personale per provvedimento dell'autorità giudiziaria, che comporta il venir meno del *plenum* elettorale e della valida costituzione del Parlamento per un tempo presumibilmente assai lungo? Siamo all'assurdo, sia dal punto di vista logico sia da quello giuridico! Come si può paragonare la censura, prevista dal regolamento della Camera come sanzione disciplinare interna, con la privazione della libertà personale di un parlamentare a seguito di arresto, cioè per atto di un altro potere dello Stato? La differenza è una delle più elementari, è tra quelle che si possono presentare addirittura sul piano didattico. Il Presidente della Camera può impedire ad un deputato di esercitare il suo diritto di partecipare alle sedute dell'Assemblea per un determinato periodo; e può farlo in quanto Presidente di un organo che si autodisciplina nel suo ambito proprio di potere legislativo. Nel caso in discussione, in-

vece, è il potere giudiziario che interviene pesantemente sul legislativo, chiedendo di arrestare un suo membro, in modo che l'organo legislativo non possa più raggiungere il suo *plenum*. La richiesta del magistrato — in questo l'onorevole Galloni ha perfettamente ragione — non è valida; essa è illegittima, ed al riguardo non si pongono neppure problemi di ordine processuale. Non esiste possibilità di inquinamento di prove; non esiste possibilità di fuga; non esiste possibilità che il processo abbia uno svolgimento diverso a seguito dell'arresto...

GALLONI, *Relatore*. Su questo ho dei dubbi.

MANCO. Onorevole Galloni, il rigetto della richiesta di procedere all'arresto è da lei motivato proprio in questi termini. La richiesta di autorizzazione all'arresto non è legittima neppure sotto il puro profilo processuale, indipendentemente dalla circostanza che l'imputato sia membro del Parlamento.

Ritengo che la questione sia profondamente sentita da ogni deputato, fuori dei consueti schemi politici. Io ho ritenuto di esprimere recentemente, in una seduta di Giunta, sufficiente prova di saper uscire dagli schemi politici, dando un voto che può essere ritenuto anche politicamente incoerente, in considerazione del fatto che si trattava di un problema di coscienza. Ritengo che questa sia veramente l'ora della verità e che i colleghi non possano che decidere quanto meno per il rigetto della richiesta di autorizzazione all'arresto presentata dal magistrato. (*Applausi a destra*).

BELLUSCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nostro dovere, a giudizio del gruppo del partito socialista democratico italiano, difendere lo Stato democratico contro la permanente minaccia fascista che grava sulle sue istituzioni. In questo senso, la dodicesima delle norme transitorie e finali della Costituzione non costituisce, a nostro giudizio, un fatto transeunte, ma rappresenta un dato permanente, in quanto sta a testimoniare un'incompatibilità, appunto, permanente tra lo Stato democratico sorto dalla Resistenza e l'azione de-

gli epigoni del fascismo. È in questo spirito, onorevoli colleghi, che il gruppo del partito socialista democratico italiano si dichiara favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere, e contrario all'accoglimento della richiesta di procedere a provvedimenti limitativi della libertà personale a carico del deputato Saccucci.

Il nostro consenso alla richiesta di concessione dell'autorizzazione a procedere è motivato anche da ragioni di carattere morale. Un deputato è tenuto, a nostro avviso, più di ogni altro soggetto ad essere fedele in ogni momento alla Costituzione. Se vi è un solo sospetto che tale fedeltà sia venuta meno, non possiamo assumerci la responsabilità, morale e politica, di fermare il corso sovrano della giustizia.

Per quanto attiene, invece, alle misure restrittive della libertà personale, il gruppo del partito socialista democratico italiano concorda con le valutazioni del relatore circa l'opportunità che il sospettato, analogamente a quanto fu fatto per altro caso precedente, sia sottoposto a giudizio prima che nei suoi riguardi sia emesso giudizio di colpevolezza. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi siano consentite alcune brevissime considerazioni, al termine di questo dibattito che mi è sembrato esemplare per la sobrietà del linguaggio ed anche per l'acutezza delle tesi politiche e giuridiche dalle diverse parti sostenute in una materia che appariva ed appare così scottante e, per certi aspetti, così drammatica.

Io confermo, sostanzialmente, dopo il dibattito, le conclusioni già esposte nella relazione, non perché gli argomenti sostenuti dalle diverse parti politiche, dai diversi colleghi intervenuti del dibattito, non avessero tutti un loro peso ed anche una loro validità, ma perché credo che le valutazioni che avevano spinto la Giunta per le autorizzazioni a procedere ad assumere quel determinato atteggiamento non siano state scalfite dalle pur interessanti ed importanti considerazioni sollevate in questa sede.

Vorrei innanzitutto replicare al collega Franchi, ed anche, per certi aspetti, al collega Manco, dicendo che non mi sembra

possibile, di fronte alla gravità dell'imputazione e all'importanza delle risultanze emerse dal fascicolo di causa, attenuare o sminuire in qualche modo i fatti che hanno condotto all'incriminazione del collega Saccucci. È vero che, se esaminiamo la storia di questo procedimento (che presenta aspetti anche misteriosi), vediamo che il collega Saccucci era stato in un certo momento messo in libertà provvisoria per insufficienza di indizi: ciò era avvenuto proprio perché l'enormità stessa delle accuse aveva evidentemente fatto dubitare il magistrato che ci si trovasse di fronte a qualcosa di quasi intollerabile. Per quanto però riguarda la confessione del costruttore Orlandini, si potrà forse dubitare, caro collega Franchi, che il nastro contenga tutta la verità, perché potrebbe esserci dell'altro, oltre a quello che risulta dalla registrazione; ma non si può certamente dubitare che quanto è contenuto nella registrazione sia verità. E ciò basta e avanza per fornire una colorazione ed una angolazione del tutto diverse agli elementi di prova che erano già stati raccolti nel corso del processo. Di qui nasce il nuovo arresto dei coimputati, di qui nasce la presente richiesta di autorizzazione contro il collega Saccucci.

Quando in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere abbiamo letto alcuni degli atti processuali, come per esempio il «proclama» Borghese, che avrebbe dovuto essere lanciato dagli schermi della televisione nazionale immediatamente dopo la riuscita del *golpe*, un brivido è corso tra i membri della Giunta: perché ci si è trovati di fronte ad annunci come quello che erano state liquidate le forze politiche del paese e il Parlamento, ed erano stati messi in condizione di non nuocere tutti i membri di questa Camera; e questo annuncio veniva dato con il linguaggio tipico dei colpi di Stato che in altri disgraziati paesi erano stati già sperimentati. Non si poteva quindi trattare di pure fantasie o di pure esercitazioni letterarie, ma si trattava di documenti già preordinati ad un fine preciso e la cui pericolosità e capacità, almeno potenziale, di pervenire a un rovesciamento delle istituzioni costituzionali dello Stato è stata poi messa in luce in modo ancora più evidente dagli ulteriori accertamenti della magistratura.

Non credo quindi che si possa in alcun modo affermare che ci si trovi di fronte ad un qualsiasi *fumus persecutionis*. Così come non ci si trova di fronte ad un

fumus persecutionis rispetto alla seconda richiesta della magistratura, quella di autorizzazione alla limitazione delle libertà personali.

In questo caso, il magistrato era obbligato ad avanzare questa richiesta, proprio perché, come ho già illustrato nella relazione, i reati di cui è accusato il collega Saccucci comportano il mandato di cattura obbligatorio. Il giudice, quindi, non è andato affatto oltre il proprio dovere quando si è rivolto al Parlamento per chiedere questa autorizzazione alla limitazione delle libertà personali.

È su questo secondo punto che sono nate in seno alla maggioranza della Giunta le perplessità, che ora ripeto come relatore, circa le tesi sostenute dai colleghi di parte comunista e di parte socialista.

Non sottovaluto la gravità delle accuse e dei fatti, stando almeno a quanto di essi possiamo conoscere in questa sede, e sempre rimanendo chiaro che noi non possiamo sostituirci all'autorità giudiziaria. Ma le perplessità sorgono dal fatto che vengono qui in discussione questioni che vanno più in là del singolo caso Saccucci. Non è più in questione la sola persona del collega Saccucci o il giudizio politico sul suo personale comportamento. Qui, semmai, è in questione una valutazione politica complessiva, e io credo che questo problema non possiamo affrontarlo adeguatamente, e tanto meno risolverlo, aprendo un dibattito pro o contro l'autorizzazione all'arresto.

Il problema politico fondamentale, quello della coerenza antifascista delle forze antifasciste presenti in questa Assemblea, nasce sulla valutazione complessiva della gravità dell'accusa nel momento stesso in cui concediamo l'autorizzazione a procedere con la particolare motivazione di cui ho già riferito alla Camera. L'autorizzazione a procedere a carico del deputato Saccucci è di per se stessa un atto politico di grande significato e di rilievo nazionale, nella misura in cui tende ad affermare che, al di là della persona del Saccucci, viene messo in discussione un atteggiamento di solidarietà che si concretò nella presentazione e nel sostegno della candidatura del Saccucci da parte di un determinato gruppo parlamentare, pur avendo quel gruppo (come risulta dagli atti processuali) la piena coscienza e cognizione di quello che era accaduto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 nella città di Roma.

Questo è il giudizio politico fondamentale che sta alla base dell'autorizzazione a

procedere. Il problema dell'arresto è, a mio avviso, secondario rispetto a quello principale, e coinvolge questioni di carattere costituzionale in ordine al *plenum* di questa Assemblea; questioni che noi non possiamo sottovalutare perché vanno bene al di là del singolo caso Saccucci.

Non intendo affatto sostenere che non sia possibile autorizzare misure di limitazione delle libertà personali a carico di membri di questa Assemblea; la Costituzione ce ne dà la facoltà. Dobbiamo però renderci conto dell'estrema gravità di questo atto, soprattutto quando esso intervenga prima ancora di una pronuncia della magistratura, alla quale non possiamo sostituirci nel valutare in maniera piena ed approfondita le responsabilità personali del collega Saccucci.

È evidente che il problema si porrebbe in modo assai diverso se fosse stato emesso almeno un giudizio in primo grado di accertamento delle responsabilità o, addirittura, se fosse stata in tal senso emessa una sentenza definitiva passata in giudicato. Se così fosse, io non avrei dubbi su altre soluzioni e su altre considerazioni concernenti questo caso specifico.

Onorevoli colleghi, in conclusione confermo quindi le motivazioni e gli argomenti che ho addotti nella relazione per negare l'autorizzazione all'arresto del collega Saccucci, e confido che la Camera voglia nella sua maggioranza confortare le conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

(È approvata).

Avverto che sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a sottoporre il deputato Saccucci a misure di limitazione della libertà personale mi è pervenuta richiesta, dal gruppo comunista, di votazione per scrutinio segreto. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsti dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 18.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

**Votazione segreta mediante
procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a sottoporre il deputato Saccucci a misure di limitazione della libertà personale.

(Segue la votazione).

Poiché i dispositivi per la votazione elettronica hanno palesato un difettoso funzionamento, dispongo che la votazione segreta abbia luogo a norma del secondo comma dell'articolo 55 del regolamento.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	476
Maggioranza	239
Voti favorevoli	251
Voti contrari	225

(La Camera approva).

L'autorizzazione a sottoporre il deputato Saccucci a misure di limitazione della libertà personale è pertanto negata.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Angelini
Abelli	Armani
Accreman	Armato
Achilli	Artali
Aiardi	Assante
Aldrovandi	Astolfi Maruzza
Alesi	Averardi
Alfano	Azzaro
Aliverti	Baccalini
Allera	Bacchi
Allocca	Badini Confalonieri
Aloi	Baghino
Alpino	Baldassari
Altissimo	Baldassi
Amadei	Baldi
Amadeo	Ballardini
Amendola	Ballarin
Anderlini	Balzamo
Andreotti	Bandiera

Barca	Buzzoni
Bardelli	Cabras
Bardotti	Caiazza
Bartolini	Calabrò
Bassi	Calvetti
Bastianelli	Canestrari
Battaglia	Capponi Bentivegna
Battino-Vittorelli	Carla
Beccaria	Capra
Becciu	Caradonna
Bellisario	Carenini
Bellotti	Cariglia
Belluscio	Cárolì
Belussi Ernesta	Carrà
Bemporad	Carri
Benedetti	Carta
Bensi	Caruso
Berlinguer Enrico	Casapieri Quagliotti
Berlinguer Giovanni	Carmen
Berloffa	Castelli
Bernardi	Cataldo
Bernini	Catanzariti
Bersani	Catella
Bertè	Cavaliere
Bertoldi	Ceccherini
Biagioni	Ceravolo
Biamonte	Cerra
Bianchi Alfredo	Cerri
Bianchi Fortunato	Cerullo
Bianco	Cesaroni
Bignardi	Chanoux
Bini	Chiarante
Bisignani	Chiovini Cecilia
Bodrato	Ciacci
Boffardi Ines	Ciai Trivelli Anna
Boldrin	Maria
Boldrini	Ciccardini
Bollati	Cirillo
Bologna	Cittadini
Bonalumi	Ciuffini
Bonifazi	Coccia
Borra	Cocco Maria
Borromeo D'Adda	Codacci-Pisanelli
Bortolani	Colajanni
Bortot	Colombo Vittorino
Bottarelli	Colucci
Bottari	Corà
Bova	Corghi
Bozzi	Corti
Brandi	Costamagna
Bressani	Cotecchia
Brini	Cottone
Bubbico	Covelli
Bucciarelli Ducci	Craxi
Buffone	Cristofori
Busetto	Cuminetti
Buzzi	Cusumano

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

D'Alema	Furia	Lombardi Giovanni	Natta
D'Alessio	Fusaro	Enrico	Negrari
Dall'Armellina	Galasso	Lombardi Riccardo	Niccolai Cesarino
Dal Sasso	Galli	Longo	Niccolai Giuseppe
D'Angelo	Galloni	Lo Porto	Niccoli
d'Aquino	Galluzzi	Lucchesi	Nicolazzi
D'Arezzo	Gambolato	Lucifredi	Nicosia
D'Auria	Garbi	Luraschi	Noberasco
de Carneri	Gargani	Macaluso Antonino	Orsini
Degan	Gargano	Macaluso Emanuele	Padula
Del Duca	Gasco	Maggioni	Palumbo
De Leonardis	Gaspari	Magri	Pandolfi
Delfino	Gastone	Malagodi	Pandolfo
Dell'Andro	Gava	Malagugini	Pani
Del Pennino	Gerolimetto	Mammi	Pascariello
De Martino	Giadresco	Manca	Pazzaglia
De Marzio	Giannantoni	Mancinelli	Peggio
de Meo	Giannini	Manco	Pegoraro
de Michieli Vitturi	Giglia	Mancuso	Pellegatta Maria
De Sabbata	Giolitti	Mantella	Pellicani Giovanni
de Vidovich	Giomo	Marchetti	Pellicani Michele
Di Gioia	Giordano	Marchio	Pellizzari
Di Giulio	Giovanardi	Mariani	Perantuono
Di Marino	Giovannini	Marinelli	Perdonà
di Nardo	Girardin	Mariotti	Perrone
Di Vagno	Giudiceandrea	Marocco	Petronio
Donelli	Gramegna	Marras	Pezzati
Drago	Granelli	Martelli	Piccinelli
Dulbecco	Grassi Bertazzi	Marzotto Caotorta	Picciotto
Elkan	Guadalupi	Maschiella	Piccoli
Erminero	Guarra	Masullo	Piccone
Esposito	Guglielmino	Matta	Pirolò
Fabbri	Gui	Mattarelli	Pisanu
Fabbri Seroni	Ingrao	Mazzola	Pisicchio
Adriana	Innocenti	Mazzotta	Pistillo
Faenzi	Iotti Leonilde	Mendola Giuseppa	Pochetti
Fagone	Iozzelli	Menicacci	Pompei
Federici	Iperico	Menichino	Postal
Felici	Ippolito	Merli	Prandini
Felisetti	Jacazzi	Meucci	Prearo
Ferioli	Korach	Miceli Salvatore	Principe
Ferrari-Agradi	La Bella	Miceli Vincenzo	Pucci
Ferri Mario	Laforgia	Micheli Pietro	Pumilia
Ferri Mauro	La Loggia	Mignani	Quaranta
Fibbi Giulietta	Lamanna	Milani	Querci
Finelli	La Marca	Milia	Quilleri
Fioret	Lapenta	Mirate	Radi
Fioriello	La Torre	Misasi	Raffaelli
Flamigni	Lattanzio	Monti Maurizio	Raicich
Fontana	Lauricella	Monti Renato	Rampa
Fortuna	Lavagnoli	Morini	Rauci
Foscarini	Leonardi	Moro Dino	Rausa
Fracanzani	Lima	Mosca	Rauti
Fracchia	Lindner	Musotto	Reale Giuseppe
Franchi	Lizzero	Nahoum	Reggiani
Frasca	Lo Bello	Napolitano	Reichlin
Frau	Lobianco	Natali	Rende
Froio	Lodi Adriana		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

Restivo	Talassi Giorgi Renata
Riccio Pietro	Tamini
Riela	Tani
Riga Grazia	Tantalo
Roberti	Tarabini
Rognoni	Tassi
Romualdi	Tedeschi
Rosati	Terranova
Russo Carlo	Terraroli
Russo Ferdinando	Tesi
Russo Quirino	Tesini
Sabbatini	Tessari
Salizzoni	Todros
Salvatori	Tortorella Aldo
Salvi	Tortorella Giuseppe
Sandomenico	Traina
Sandri	Trantino
Sangalli	Traversa
Santagali	Tripodi Antonino
Santuz	Tripodi Girolamo
Sanza	Triva
Sbriziolo De Felice	Truzzi
Eirene	Turchi
Schiavon	Turnaturi
Scipioni	Urso Salvatore
Scotti	Vaghi
Scutari	Vagli Rosalia
Sedati	Valensise
Segre	Valiante
Serrentino	Vania
Servadei	Vecchiarelli
Servello	Venegoni
Sgarbi Bompani	Venturini
Luciana	Venturoli
Sgarlata	Vespignani
Signorile	Vetere
Simonacci	Vebrano
Sinesio	Vincelli
Sisto	Vincenzi
Skerk	Vineis
Sobrero	Vitali
Spadola	Volpe
Spagnoli	Zaccagnini
Speranza	Zagari
Spinelli	Zamberletti
Sponziello	Zanibelli
Stefanelli	Zolla
Stella	Zoppetti
Storchi	Zoppi
Strazzi	Zurlo
Sullo	

Sono in missione:

Cassanmagnago	Malfatti
Cerretti Maria Luisa	Mazzarrino
Di Giannantonio	Pedini
Magnani Noya Maria	Vetrone

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTIGLIONE e BALLARDINI: « Anticipazione dell'iter scolastico e sviluppo della scuola statale dell'infanzia » (3850);

CANEPA e BALLARDINI: « Principi fondamentali in materia di istruzione e formazione professionale » (3851);

LENOCI e BALLARDINI: « Istituzione della scuola secondaria superiore unitaria » (3852);

DE LORENZO ed altri: « Riconoscimento giuridico del centro di studi universitario "A. Cardarelli" di Campobasso » (3853);

ABBIATI DOLORES ed altri: « Trasferimento di funzioni statali alle regioni e norme di principio sugli istituti zooprofilattici sperimentali » (3854).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione delle proposte di legge Fracanzani ed altri: Legge-cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813); Girardin ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Fracanzani ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere; e Girardin ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere.

Ricordo che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1 nel nuovo testo della Commissione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« L'attività legislativa delle Regioni a statuto ordinario in materia di cave e torbiere, di cui all'articolo 117 della Costituzione, deve ispirarsi ai seguenti principi:

a) la ricerca e la coltivazione delle cave e delle torbiere sono subordinate ad autorizzazione regionale;

b) l'autorizzazione è personale, non può essere ceduta a terzi, pena la revoca della autorizzazione stessa; l'autorizzazione può altresì essere revocata dai competenti organi della regione per sopravvenuti motivi di interesse pubblico in qualunque momento;

c) le autorizzazioni devono essere rilasciate nell'ambito di piani pluriennali predisposti dalle regioni in base alla natura geologica del suolo e in virtù dei poteri ad esse spettanti sull'assetto del territorio;

d) il titolare dell'autorizzazione è tenuto alla sistemazione del suolo al termine della coltivazione, con possibilità da parte della regione di eseguire d'ufficio i lavori relativi con procedimento di rivalsa ai sensi delle leggi regionali o, in difetto, ai sensi della legge 14 aprile 1910, n. 639;

e) nel caso l'esercente non intraprenda la coltivazione della cava o della torbiera o non ne dia sufficiente sviluppo e la Regione dichiari l'interesse pubblico allo sfruttamento, l'autorizzazione, previa la fissazione di un termine per l'inizio, la ripresa o l'intensificazione dei lavori, va dichiarata decaduta. Qualora titolare dell'autorizzazione non sia stato il proprietario, quest'ultimo può chiedere il subingresso nella coltivazione con le modalità fissate dalla regione. La decadenza dell'autorizzazione per mancato o insufficiente sfruttamento comporta il passaggio della cava o torbiera nel patrimonio indisponibile della regione a norma dell'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e la regione stessa potrà dare in concessione l'esercizio, in conformità delle norme contenute nel titolo II del regio decreto 29 luglio 1922, n. 1443;

f) nel caso di cui alla precedente lettera, il valore degli impianti, dei lavori utilizzabili e del materiale estratto disponibile presso la cava e la torbiera è corrisposto agli aventi diritto da parte del concessionario subentrante, e i diritti spettanti a terzi sulla cava o sulla torbiera si risolvono sulle somme assegnate ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Premettere il seguente comma:

Le cave e torbiere fanno parte del patrimonio indisponibile della regione nel cui territorio esse sono situate, salvo quelle di proprietà dei comuni, che restano nel loro patrimonio indisponibile.

1. 3. **Mancuso, Assante.**

Premettere i seguenti commi:

Le cave e torbiere sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo, tranne quando esse contengono giacimenti che presentino, per la qualità, l'ubicazione e l'entità particolare, rilevante interesse ai fini dello sfruttamento industriale.

Quando i giacimenti presentino le caratteristiche di cui al comma precedente, essi sono dichiarati assimilati, agli effetti della presente legge, a quelli compresi nella prima categoria, come previsto dall'articolo 2 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443.

Il relativo provvedimento è adottato dal consiglio regionale, su proposta delle amministrazioni provinciali e comunali competenti per territorio, sentito il distretto minerario.

1. 5. **Mancuso, Assante.**

Sostituire la lettera a) con la seguente:

a) la ricerca e la coltivazione delle cave e delle torbiere sono subordinate a concessione da parte della regione;

e, conseguentemente, sostituire la parola: autorizzazione con la parola: concessione, in tutti gli articoli.

1. 4. **Mancuso, Assante.**

L'onorevole Mancuso o l'onorevole Assante hanno facoltà di svolgere questi emendamenti.

ASSANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad illustrare l'emendamento 1. 3, dando per illustrati gli altri due emendamenti 1. 4 e 1. 5.

L'emendamento che intendo illustrare è stato oggetto di un'ampia ed approfondita discussione presso la Commissione industria e in seno al Comitato ristretto. Inoltre sul principio introdotto dallo stesso emendamento ha già parlato in sede di discussione sulle linee generali il collega onorevole Mancuso. La scelta che la maggioranza della Commis-

sione ha voluto fare escludendo il passaggio delle cave e delle torbiere al patrimonio indisponibile della regione è una scelta esclusivamente politica, poiché le obiezioni di carattere costituzionale e giuridico che si pretendono di avanzare per contrastare l'emendamento sono del tutto insussistenti e dimostrano l'esclusiva volontà di non consentire il ribaltamento di una logica che è stata alla base del processo produttivo del settore. Vorrei ricordare che già l'articolo 45 del regio decreto del 29 luglio 1927, n. 1443, modificato dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1955, n. 620, prevede la possibilità, nel caso che il proprietario del suolo non intraprenda la coltivazione della cava o della torbiera e non dia ad essa sufficiente sviluppo, di dare ad altri la concessione della cava.

L'articolo 826 del vigente codice civile, altresì, afferma che fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato le miniere, le cave e le torbiere quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo. Infine l'articolo 840, primo capoverso, del codice civile stabilisce che « la proprietà del suolo si estende al sottosuolo, con tutto ciò che vi si contiene, e il proprietario può fare qualsiasi escavazione od opera che non rechi danno al vicino »; ma « questa disposizione non si applica a quanto forma oggetto delle leggi sulle miniere, cave e torbiere ». L'articolo 117 della Costituzione repubblicana fissa il principio che la regione emana norme legislative anche per quanto attiene alle cave e torbiere; e l'articolo 11, quinto capoverso, della legge 16 maggio 1970, n. 281, stabilisce che « sono trasferite alle regioni e fanno parte del patrimonio indisponibile regionale... le cave e le torbiere, quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo ».

Da tale normativa sembrerebbe di poter concludere che, in effetti, le cave e le torbiere rimangono nella proprietà esclusiva del proprietario del fondo e che solo in caso di inerzia del proprietario esse passino all'ente pubblico. Non è possibile però ignorare quanto disposto dall'articolo 840 del codice civile, e cioè che la proprietà non si estende al sottosuolo quando questo sia oggetto delle leggi non solo in materia di miniere, ma anche di cave e torbiere, pur se si riconosce al proprietario il diritto di aprire cave e torbiere, a condizione che si faccia idonea utilizzazione del suolo.

Superando tali considerazioni, non si può, nel discutere della nuova disciplina da

dare alla materia, non porre in evidenza come la vigente legislazione potesse essere ritenuta adeguata all'epoca in cui fu emanata, quando cioè si riteneva che i materiali estratti dalle cave e dalle torbiere fossero meno importanti di quelli ricavati dalle miniere, quanto meno dal punto di vista dell'interesse pubblico. Ma da alcuni anni a questa parte la situazione si è completamente capovolta per effetto dell'accelerata espansione industriale, delle costruzioni stradali, edili e così via. Abbiamo assistito allo scempio di paesaggi naturali, perpretato da improvvisati imprenditori allo scopo di far fronte alle sempre più fitte richieste che venivano dal mercato. Per di più il costo dei terreni destinati allo sfruttamento delle cave è così cresciuto da incidere pesantemente sul costo generale del prodotto, con aggravio di spese per tutte le attività collegate all'uso del prodotto scavato. A ciò si aggiunga che, se lo Stato dovesse vietare — come auspicchiamo, al fine di evitare alluvioni e turbative nel regime idraulico dei fiumi — l'estrazione dei materiali dall'alveo dei fiumi, gli estrattori si riverserebbero sulle proprietà private, con estensione di un fenomeno che ha prodotto, proprio perché indiscriminato, gravi danni al territorio nazionale.

Per questi motivi riteniamo che occorra una legislazione che, partendo intanto da una corretta interpretazione dell'articolo 840 del codice civile, introduca il principio di cui all'emendamento che illustro, al fine di evitare ulteriori danni alla collettività, che la normativa oggi in discussione non scongiura del tutto, a dispetto della predisposizione di strumenti certamente più avanzati di quelli oggi vigenti.

Desidero, infine, affermare che il nostro emendamento ed il principio del passaggio al patrimonio delle regioni delle cave e delle torbiere non sono in contrasto nemmeno con la nostra Costituzione, se è vero che con la sentenza n. 20 del 28 febbraio 1967 la Corte costituzionale ha stabilito che « il trattamento giuridico fatto alle cave e quello adottato per le miniere hanno una comune ispirazione, assolvendo la coltivazione delle cave a fini di utilità generale, come quella delle miniere, onde nel diritto accordato al proprietario del fondo sulla cava che vi affiora si immedesima una destinazione che lo fa divenire mezzo di soddisfacimento di un interesse pubblico e, sostanzialmente, lo affievolisce ». Aggiunge, altresì, la Corte che « il potere di concedere le

coltivazioni risultava attribuito allo Stato per entrambe le categorie di beni, ma era esercitabile per le miniere subito dopo la scoperta e differito, per le cave, al tempo in cui si fosse accertato che il privato non imprimeva alla cosa quella destinazione dell'utilità generale che è nella sua essenza». La Corte costituzionale forniva anche una chiara direttiva per quanto riguarda la necessità della corresponsione di un'indennità allorché il Parlamento avesse approvato una legge che trasferisse la proprietà delle cave e torbiere al patrimonio di un ente pubblico, statuendo che « la legge non può disporre indennità quando segna modi e limiti che attengono al regime di appartenenza o a quello di godimento dei beni in generale, o di intere categorie di beni, ovvero quando regola la situazione che i beni stessi abbiano rispetto a beni o a interessi della pubblica amministrazione. Si richiede al riguardo che la legge sia destinata alla generalità dei soggetti i cui beni si trovino nelle accennate situazioni, che l'imposizione di limiti abbia, cioè, carattere obiettivo, scaturendo da disposizioni che diano un carattere a determinate categorie di beni identificabili *a priori* per contrassegni intrinseci ».

Mi pare quindi di aver dimostrato che nessuna obiezione seria può essere contrapposta all'esigenza di approvare il nostro emendamento, che d'altronde ha trovato sostenitori autorevoli anche nel gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire il primo alinea col seguente:

L'attività legislativa delle regioni a statuto ordinario e di quelle a statuto speciale, cui non sia attribuita dal proprio statuto competenza primaria, deve uniformarsi, in materia di cave e torbiere, ai seguenti principi:

1. 1.

Chanoux.

L'onorevole Chanoux ha facoltà di svolgerlo.

CHANOUX. Il provvedimento in discussione rappresenta uno dei primi esempi, forse il primo, di legge-cornice destinata a definire i principi ispiratori cui dovranno attenersi le legislazioni regionali; ed in questo acquista una sua particolare importanza

con riferimento alle cave e torbiere, settori espressamente previsti dall'articolo 117 della Costituzione quali materie di competenza delle attività legislative delle regioni a statuto ordinario.

Il primo comma dell'articolo 1 del progetto di legge limita espressamente il campo di applicazione dei principi generali all'attività legislativa delle regioni a statuto ordinario, quali destinatarie di questi indirizzi fondamentali.

Ciò costituisce forse un omaggio alle particolari condizioni di autonomia delle regioni a statuto speciale, ma provoca alcune conseguenze negative causate da una certa mancanza di coordinamento esistente tra i vari statuti regionali e tra i vari statuti regionali e l'articolo 117 della Costituzione. Infatti l'articolo 117 della Costituzione destina la materia delle cave e delle torbiere alla competenza delle regioni a statuto ordinario. Quanto alle regioni a statuto speciale, la Sicilia prevede competenze esclusive in materia di miniere, cave, torbiere e saline; così lo statuto del Trentino-Alto Adige affida competenza di primo grado alle province in materia di miniere, comprese acque minerali-termali, cave e torbiere. Lo statuto del Friuli-Venezia Giulia affida potestà legislativa secondaria in materia di miniere, cave e torbiere. Lo statuto sardo invece affida competenze in parte di primo e in parte di secondo grado alla regione in materia di miniere, cave e saline, dimenticando le torbiere. Nel caso della Valle d'Aosta la dimenticanza è più ampia, perché l'articolo 3 dello statuto valdostano fa riferimento alla disciplina della sola utilizzazione delle miniere.

La mancanza di coordinamento, in presenza di una legislazione statale di cornice che è destinata esclusivamente alle regioni a statuto ordinario sulla base del principio della tassatività, potrebbe anche giungere ad escludere ogni possibilità di legislazione, nel caso di specie della regione valdostana in materia di cave e torbiere, e da parte della regione sarda in materia di torbiere. In tal caso, in Val d'Aosta e in Sardegna non si saprebbe quale tipo di legislazione applicare; e in particolare ciò creerebbe dei problemi in relazione alla completezza ad emanare gli atti amministrativi.

Si rende pertanto necessario prevedere esplicitamente, in attesa di una necessaria opera di coordinamento tra i diversi statuti speciali - che però non potrà avvenire

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

in un periodo breve — la potestà per tutte le regioni, sia a statuto ordinario sia a statuto speciale, fatte salve le particolari forme di autonomia, di emanare norme legislative in materia di cave e torbiere, pur nell'ambito dei principi di cui al provvedimento in esame, eventualmente anche ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

D'altra parte ritengo che la dizione proposta con l'emendamento possa costituire un elemento normale, quasi una clausola di stile, in tutti i provvedimenti legislativi di questo genere, in tutti i provvedimenti legislativi di cornice, senza con ciò ledere in alcun modo le autonomie speciali e dando una concreta soluzione soltanto ad alcuni casi di specie, qual è quello delle cave e delle torbiere, ed evitando in tal modo il crearsi di pericolose situazioni di incertezza giuridica e di potenziale conflitto di competenze tra poteri pubblici.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire la lettera a) con la seguente:

a) le cave e le torbiere sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo.

In caso di mancato od insufficiente sfruttamento del giacimento rispetto alle necessità di impiego del materiale estraibile, sempreché non prevalga l'interesse pubblico dello sfruttamento agricolo e forestale del suolo, la regione darà al proprietario un congruo termine per dare inizio od intensificare la coltivazione.

Scaduto inutilmente il termine di cui al comma precedente, la regione potrà sottrarre al proprietario del suolo la disponibilità delle cave e delle torbiere, concedendone ad altri la coltivazione mediante autorizzazione.

1. 8. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera a), sopprimere le parole: la ricerca e.

1. 9. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera b), sopprimere le parole: l'autorizzazione è personale, non può essere ceduta a terzi, pena la revoca dell'autorizzazione stessa.

1. 13. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera b) aggiungere, dopo la parola: personale, *le parole:* (persona fisica o giuridica).

1. 11. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera b), sopprimere le parole: l'autorizzazione può altresì essere revocata dai competenti organi della regione per sopravvenuti motivi di interesse pubblico in qualunque momento.

1. 14. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera b) inserire, dopo la parola: regione, *le parole:* previo adeguato risarcimento.

1. 15. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera b) aggiungere, in fine, le parole: a meno che il titolare non abbia ottenuto espressa approvazione da parte dei competenti organi regionali alla cessione dell'autorizzazione.

1. 16. **Alesi, Giomo.**

Sopprimere la lettera c).

1. 17. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera e) inserire, dopo le parole: pubblico allo sfruttamento, *le parole:* in relazione alle possibilità di utilizzazione dei materiali estratti.

1. 18. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera e) aggiungere dopo le parole: l'autorizzazione, *le parole:* concessa al proprietario.

1. 12. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera e) aggiungere, dopo la parola: decaduta, *le seguenti:* e verrà permesso ad altri lo sfruttamento della cava e della torbiera, secondo modalità fissate dalla regione, mediante nuova autorizzazione. Nelle eventuali more la regione stessa potrà sfruttare direttamente la cava o torbiera.

Conseguentemente, sopprimere l'ultimo periodo della lettera e).

1. 19. **Alesi, Giomo.**

Alla lettera e) inserire, dopo le parole: quest'ultimo, *le parole:* a preferenza di altri.

1. 20. **Alesi, Giomo.**

L'onorevole Alesi ha facoltà di svolgerli.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo dell'emendamento 1. 8 è quello di lasciare in linea di massima al proprietario del suolo la piena disponibilità della cava e della torbiera. Nell'emendamento però precisiamo — questo perché è nel nostro intendimento rifarci alla linea seguita dal relatore e dai presentatori — che nel caso di mancato o insufficiente sfruttamento da parte del proprietario, la regione può intervenire d'autorità e concedere ad altri l'autorizzazione alla coltivazione, a condizione però che sia risultato vano l'invito al proprietario per il pieno sfruttamento della cava e della torbiera. Per quanto riguarda il « pieno sfruttamento della cava e della torbiera » — e su questo argomento ritornerò illustrando un altro emendamento — bisogna anche tenere conto della possibilità di assorbimento del mercato di questi materiali estraibili, se cioè invece, in ipotesi, non sia anche per la regione di maggiore utilità lo sfruttamento agricolo del suolo. Queste due ipotesi sono entrambe contemplate nell'emendamento.

Circa l'emendamento 1. 9, debbo ricordare che esso si riallaccia ad una discussione, purtroppo lunga, che si è alternata fra Camera e Senato, circa l'utilità di assoggettare ad autorizzazione anche la ricerca. Noi riteniamo infatti che la ricerca non debba essere soggetta ad autorizzazione, perché in sostanza, per la maggioranza di queste cave, si tratta di materiale affiorante dal terreno. Comunque, per quelle che contengono materiale non affiorante, sembra assurdo assoggettare la ricerca ad autorizzazione, poiché anche per queste la ricerca è sempre immediata. Ad ogni modo, su questo punto chiarisco che il nostro gruppo si rimette al parere della maggioranza, pur ritenendo giusto tener presente questo problema, anche in ossequio a quello che è stato l'orientamento del Senato nella precedente legislatura, quando vi si è discusso di questa materia.

Lo scopo dell'emendamento 1. 13 era, secondo il nostro punto di vista, quello di non avvicinare troppo, come ho sottolineato nella seduta di ieri durante la discussione sulle linee generali, il concetto di autorizzazione a quello di concessione. Ufficialmente infatti la legge parla di « autorizzazione », ma nella sostanza questa rimane una concessione. Ora, la dizione secondo cui « l'autorizzazione è personale e non può essere ceduta a terzi » effettivamente avvicina il concetto di autorizzazione a

quello di concessione. Mi si può dire che l'autorizzazione è personale, che è intransmissibile, nel senso che inerisce specificamente alla cosa, ma allora faccio osservare che il comma il quale afferma che la stessa non può essere ceduta a terzi appare superfluo. Ora, proprio perché si tratta di una legge di principi e proprio perché si tratta di dare un indirizzo, se non accettiamo un orientamento di questo genere impediamo alla regione di poter regolare legislativamente il trasferimento dell'autorizzazione. Si parla di « autonomie », si parla di valorizzare il potere delle regioni, e poi in sostanza si finisce col dire tassativamente alle regioni che cosa debbono fare. In questo caso, poi, escludiamo addirittura che la regione possa riconoscere anche un valore patrimoniale — chiamiamolo così, comunque un valore riconosciuto dalla regione — a quella che potrebbe essere una autorizzazione, regolarmente ottenuta, di trasferimento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 11, ricordo che dell'uso della parola « persona » abbiamo fatto oggetto di discussione nella seduta di ieri. Ritengo di dover rilevare la necessità di precisare che può trattarsi sia di persona fisica, sia di persona giuridica. Su questo mi pare che il relatore, in sede di « Comitato dei nove », si sia dichiarato favorevole. In merito all'emendamento 1. 14, osservo che nel testo del provvedimento i possibili motivi di revoca sono indicati troppo genericamente. Rimane il fatto che anche qui l'istituto della revoca attiene più al regime della concessione che non a quello dell'autorizzazione. In ogni caso, ci sembra che i soli « motivi di interesse pubblico » cui fa riferimento il testo in esame esprimano un concetto troppo estensivo perché possano essere posti alla base della revoca dell'autorizzazione. Mi pare, tuttavia, che l'emendamento 1. 2 proposto dal « Comitato dei nove » comprenda anche questo concetto.

Con l'emendamento 1. 15 proponiamo di inserire, dopo la parola « regione », le parole: « previo adeguato risarcimento ». Non conosco il motivo per cui il relatore si oppone a questo emendamento, sostenendo che il concetto è implicito nelle norme successive. A mio avviso, sarebbe importante precisarlo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 16, subordinato rispetto al precedente, noi riteniamo che la non trasferibilità dell'autorizzazione sia troppo limitativa nel caso

che il progetto di sfruttamento riguardi beni privati. La necessità di trasferire l'autorizzazione può presentarsi non soltanto tra due persone estranee, ma anche all'interno di uno stesso gruppo industriale; oppure può trattarsi di un trasferimento di attività tra aziende appartenenti allo stesso gruppo. Il nostro emendamento concilierebbe l'interesse pubblico con quello privato. Si potrebbe obiettare che sussiste la possibilità di concedere una nuova autorizzazione: ma si tratta indubbiamente di un caso diverso.

Con l'emendamento 1. 17 proponiamo la soppressione della « lettera c) » dell'articolo 1. Mi sembra infatti assurdo che si parli di piani pluriennali per lo sfruttamento di cave e torbiere: lo sfruttamento è in relazione alle richieste di materiale estraibile che possano manifestarsi di volta in volta. Quanto poi al limite costituito dall'assetto del territorio, l'argomento è superfluo: è chiaro infatti che, se la regione avrà dato al territorio una destinazione diversa da quella dello sfruttamento di cave e torbiere, l'autorizzazione non verrà concessa.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 18, osservo che non si può parlare di sfruttamento in astratto, ma bisogna metterlo in relazione con le concrete necessità del mercato e con l'utilizzazione del materiale estratto. In altri termini, è inutile costringere l'operatore economico ad estrarre materiale, se poi non può venderlo o utilizzarlo. Bisognerebbe, quindi, aggiungere le parole: « in relazione alle possibilità di utilizzazione dei materiali estratti ». Il tutto, per non lasciare un eccessivo arbitrio in ordine al detto pubblico interesse o allo sfruttamento in astratto della miniera.

L'emendamento 1. 19, con il quale chiediamo tra l'altro la soppressione dell'ultimo periodo della lettera e), è piuttosto complesso. È vero che considerazioni ad esso relative verranno riprese in sede di discussione di articoli successivi; ma quel che è certo è che questo emendamento tende ad escludere l'espropriazione anche nel caso di mancato sfruttamento di cave e torbiere. La lettera e) fa riferimento all'articolo 11 della legge n. 281 del 1970. Tale articolo dispone che tra gli altri beni siano trasferite al patrimonio indisponibile delle regioni le cave e le torbiere quando la disponibilità delle stesse è sottratta al proprietario del fondo. In un punto successivo della stessa legge si afferma che l'individuazione dei beni trasferiti sarà fatta entro due anni dalla data d'entrata in vigore della normativa. A

questo punto sorge una precisa questione interpretativa: a che cosa è riferibile il passaggio al patrimonio indisponibile della regione? Alle cave e torbiere già sottratte al proprietario al momento dell'emanazione della legge e nel periodo dei due anni previsti? Oppure si tratta di provvedimento a carattere permanente? Personalmente, ritengo che la legge in questione debba avere un carattere permanente. Ma, allora, bisogna prevedere (e ne discuteremo più approfonditamente parlando dell'articolo 4) che l'autorizzazione possa essere data, oltre che al proprietario, anche ad altri. Ciò in quanto, ogni qual volta la disponibilità è sottratta al proprietario del fondo, dovrebbe automaticamente subentrare l'acquisizione delle cave e delle torbiere al patrimonio della regione. Non mi sembra giusto che la regione abbia il diritto di acquisire al suo patrimonio, nel caso in cui il proprietario delle stesse non sia in grado di coltivarle, le cave e le torbiere. Finiamo col formalizzare troppo, dal punto di vista giuridico, questo passaggio di proprietà; e per di più pare che non esista il fondamento, per l'appunto sul piano giuridico, per poterlo fare. Il nostro emendamento, in ogni caso, e lo dico molto chiaramente, è inteso ad evitare questa possibilità. Si tratterà di vedere, proprio in relazione alla norma che stiamo esaminando, se sia il caso di intervenire ulteriormente per emendare l'articolo 11 della legge di cui sopra, cioè quello richiamato nella norma di cui trattasi, che contraddice l'interpretazione cui mi riferisco.

L'emendamento 1. 20 è, in sostanza, una richiesta di maggiori precisazioni. Dopo le parole « quest'ultimo », chiediamo che siano aggiunte le parole « a preferenza di altri ». In merito, potremmo non insistere.

Avevo dimenticato di illustrare l'emendamento 1. 12. A nostro avviso, non è concepibile che la comminatoria del trasferimento del diritto di proprietà al patrimonio indisponibile della regione possa colpire il proprietario del fondo allorché l'autorizzazione sia stata, magari, rilasciata a terzi e questi ultimi, fruendo appunto della detta autorizzazione, abbiano causato l'adozione del provvedimento. Si tratterebbe, in realtà, di colpe imputabili a costoro e non al proprietario. Anche questo è argomento che, in sede di illustrazione degli emendamenti del Comitato dei nove, il relatore terrà presente. Ripeto, non sembra giusto che la regione possa colpire il proprietario del fon-

do allorché l'autorizzazione non è a lui rilasciata, ma a terzi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera b), sopprimere le parole: è personale; *e sostituire le parole da:* l'autorizzazione può, *fino alla fine della lettera, con le parole:* l'autorizzazione può altresì essere revocata con provvedimento motivato dei competenti organi della regione per sopravvenuti motivi di interesse pubblico in qualunque momento, con lo stesso procedimento previsto per il rilascio dagli articoli 2 e 3 della presente legge.

1. 2. **Il Comitato dei Nove.**

Alla lettera e), sostituire le parole: per mancato o insufficiente sfruttamento, *con le seguenti:* per mancato sfruttamento o non sufficiente sviluppo.

1. 10. **Il Comitato dei Nove.**

Il relatore, onorevole Girardin, intende svolgerli?

GIRARDIN, Relatore. Sì, signor Presidente. Il primo emendamento riguarda la ristrutturazione della procedura di revoca, e sulla nuova dizione ha concordato tutto il Comitato dei nove. Si tratta di un aspetto molto delicato della materia, e proprio per questo abbiamo voluto stabilire che la revoca dell'autorizzazione può avvenire con un « provvedimento motivato dei competenti organi della regione », aggiungendo che per essa deve essere seguito lo stesso procedimento stabilito per il rilascio e previsto dagli articoli 2 e 3 di questa legge.

Il secondo emendamento è una semplice precisazione di carattere tecnico, che rende però più comprensibile l'articolato della legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera b), sopprimere le parole: è personale.

1. 6. **De Marzio, Servello, Tassi, Cerullo, Bolati, Franchi, Dal Sasso, Galasso, Baghino, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Grilli.**

Alla lettera e), dopo le parole: La decadenza dell'autorizzazione, *aggiungere le parole:* concessa al proprietario.

1. 7. **De Marzio, Servello, Tassi, Cerullo, Bolati, Franchi, Dal Sasso, Galasso, Baghino, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Grilli.**

L'onorevole De Marzio, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

SERVELLO. Signor Presidente, se mi consente, desidero riferirmi per un istante all'illustrazione dell'emendamento 1. 2 fatta testé dal relatore. In sede di Comitato dei nove avevo sommessamente chiesto una piccola modificazione della formulazione dell'emendamento stesso. L'emendamento, infatti, stabilisce che l'autorizzazione può essere revocata « con provvedimento motivato dei competenti organi della regione per sopravvenuti motivi... ». Orbene, vorrei insistere nel suggerire di cambiare la dizione « per sopravvenuti motivi » con l'altra: « per sopravvenute esigenze ». Il concetto non cambia e quindi penso che questo mio suggerimento potrebbe essere accolto.

Per quanto riguarda l'emendamento De Marzio 1. 6, potrei ritenerlo assorbito dall'emendamento 1. 2, concordato dal Comitato dei nove, che propone la soppressione delle parole « è personale », recependo così per intero il nostro emendamento.

Vorrei invece insistere sull'emendamento De Marzio 1. 7. Su questo emendamento il Comitato dei nove non è riuscito stamane a trovare un punto di incontro, cosa che è accaduta probabilmente perché non abbiamo chiarito sufficientemente il tema. Ora ha tentato di chiarirlo il collega Alesi. Si tratta della lettera e) del nuovo testo, là dove si dice che « Qualora titolare dell'autorizzazione non sia stato il proprietario, questo ultimo può chiedere il subingresso nella coltivazione con le modalità fissate dalla regione ». Fin qui siamo perfettamente d'accordo. Il nostro emendamento s'inserisce infatti nella frase successiva. Nel nuovo testo si legge: « La decadenza dell'autorizzazione per mancato o insufficiente sfruttamento comporta il passaggio della cava o torbiera nel patrimonio indisponibile della regione ». A questo punto noi abbiamo inserito l'emendamento: « La decadenza dell'autorizzazione concessa al proprietario per mancato o insufficiente sfruttamento comporta il passaggio... ». L'onorevole Alesi ha insistito su questo emen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

damento, come insisto io, anche se il relatore ed anche gli altri colleghi del Comitato dei nove stamattina hanno ritenuto che questo concetto fosse pleonastico. Ma, se esso è chiaro, non vi dovrebbero essere difficoltà alla specificazione, tanto più che nella precedente frase si legge che sussiste il diritto di subingresso nel caso in cui terzi violino le norme che disciplinano l'autorizzazione.

In questo modo si renderebbe più chiara la formulazione della legge, in maniera che sia accertato che, ove intervengano violazioni della legge da parte di terzi i quali insistono con la loro attività su un terreno di proprietà altrui, non venga poi punito il proprietario. Si tolga l'autorizzazione a chi ha violato la legge, ma il proprietario possa continuare ad esercitare il suo diritto di chiedere a sua volta l'autorizzazione senza che, in questa fase intermedia, possa passare al patrimonio indisponibile della regione il terreno oggetto di attività escavatrice.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera b), sostituire la parola: non, con la parola: ma; e sostituire le parole: pena la revoca dell'autorizzazione stessa, con le parole: secondo le norme vigenti.

1. 22. Tassi, Servello.

Alla lettera e), aggiungere, in fine, le parole: salvo sempre l'indennizzo dovuto.

1. 23. Tassi, Servello.

Alla lettera f), aggiungere, dopo le parole: e la torbiera, le parole: e del normale guadagno per il periodo dell'autorizzazione.

1. 24. Tassi, Servello.

L'onorevole Tassi ha facoltà di svolgerli.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che anche l'autorizzazione debba essere trasferibile, per i motivi che abbiamo già indicato nel corso della discussione sulle linee generali. Per quanto si riferisce all'attività commerciale, la legge prevede la possibilità della cessione e della successione nell'azienda; pertanto anche l'autorizzazione in parola deve essere cedibile secondo le norme vigenti, e precisamente secondo le norme statali per quanto riguarda l'attività commerciale in genere, e secondo le norme regionali per quanto riguarda le specifiche norme che la regione emanerà.

Signor Presidente, vedo che non sono presenti gli onorevoli Stella, Prearo e Bortolani,

firmatari dell'emendamento 1. 21. Intenderei quindi fare mio tale emendamento, con la sola precisazione che al posto delle parole: « propria proprietà agricola »...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ella non può in questa sede fare suo l'emendamento in parola; potrà eventualmente farlo solo al momento della votazione. L'assenza dei firmatari non provoca, in questa fase procedurale, la decadenza dell'emendamento; si intende soltanto che i presentatori abbiano rinunciato a svolgerlo.

TASSI. Ne prendo atto, signor Presidente.

I miei emendamenti 1. 23 e 1. 24 si riferiscono invece al regime dell'indennità. L'indennità, infatti, non appare ben regolata, poiché si è voluto semplicemente riportare il regime della vecchia legge del 1927. Come ho già cercato di spiegare, anche se evidentemente in maniera non sufficientemente chiara (visto il tenore della risposta che ha poi fornito il relatore), la legge del 1927 è stata emanata prima della Costituzione repubblicana, la quale è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Il fatto, quindi, che vi sia una discrasia tra la legge del 1927 e la Costituzione del 1948 è più che normale. Ma che noi oggi, nel 1975, ci accingiamo ad approvare una legge che prevede in pratica la possibilità di espropriazione, senza adeguarci al principio costituzionale in base al quale ogni espropriazione deve essere seguita da equa indennità, è cosa molto diversa.

Ora, il fatto di non prevedere nel risarcimento anche il pagamento del valore effettivo della cava o della torbiera e il valore dell'attività commerciale connessa, deve a mio avviso essere corretto, almeno come linea di indirizzo e di principio.

Questo è il significato dei miei emendamenti 1. 23 e 1. 24. Il fatto che l'autorizzazione debba decadere perché il concessionario non ha esercitato l'attività secondo un parametro di ottimo sfruttamento o di normale sviluppo dell'azienda non implica che la regione, nel momento in cui assume nel proprio patrimonio indisponibile la cava o la torbiera, non debba pagare il reale valore della ricchezza che viene sottratta al privato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

c-1) possono essere esentati dall'obbligo di autorizzazione alla coltivazione di cave

soltanto i proprietari del suolo che intendano estrarre pietre esclusivamente per uso proprio, servendosi per costruire la propria casa o per opere inerenti alla propria proprietà agricola.

1. 21.

Stella, Prearo, Bortolani.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella sua seduta odierna in sede referente la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

TRUZZI: « Norme in materia di contratti agrari » (*urgenza*) (3291);

TASSI ed altri: « Norme in materia di cessazione di proroghe di fitti di fondi rustici » (3301);

BARDELLI ed altri: « Durata del contratto di affitto a coltivatori diretti » (3302);

VINEIS ed altri: « Estensione di alcune norme sulle controversie individuali di lavoro alle controversie di competenza delle sezioni specializzate agrarie e aumento del termine di sospensione delle sentenze in materia agraria » (3316).

Se non vi sono obiezioni, l'autorizzazione s'intende accordata.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

SERRENTINO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, abbiamo testé presentato (io ed altri colleghi, tra cui l'onorevole Bollati) un'interrogazione urgente relativa ad un episodio di violenza occorso stamane a Milano. In quella città un giovane medico è stato vilmente e sel-

vaggiamente aggredito e picchiato, e si trova ora ricoverato presso il policlinico con una prognosi di trenta giorni. Si tratta di un episodio di estrema gravità, anche perché in una pubblicazione edita da un gruppo extraparlamentare era stato indicato il nome e l'indirizzo di questo giovane medico, qualificato come elemento da tenere d'occhio. Lo scritto recava il titolo, alludente a questo giovane e ad altri: « Pagherete tutto ». Poiché a questo riguardo si è avuta anche una denuncia della procura della Repubblica, noi abbiamo rivolto al ministro competente un'interrogazione urgente per ottenere una risposta in proposito, mentre esprimiamo lo sdegno del nostro gruppo per tali atti di violenza e formuliamo al giovane professionista l'augurio che possa presto ristabilirsi dopo la selvaggia aggressione sofferta.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, come di consueto, la Presidenza della Camera si farà carico di sollecitare il Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 1° luglio 1975, alle 17:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (3620);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970 (3550);

— *Relatore:* Elkan;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 dicembre 1973 (*approvato dal Senato*) (3785);

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974 (3785);

— *Relatore*: Storchi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo agiuntivo tra Italia e San Marino in materia economica, finanziaria e monetaria, firmato a Roma il 10 luglio 1974, e dello scambio di note nella stessa data (3786);

— *Relatore*: Storchi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore*: Girardin.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla disciplina del Fondo speciale di previdenza per i dipendenti dall'ENEL e dalle aziende elettriche private (2698);

— *Relatore*: Boffardi Ines.

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino in materia di sicurezza sociale, firmata a Roma il 10 luglio 1974 (3621);

BORTOLANI ed altri; BARDELLI ed altri: Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione (3235-2208-B);

Ratifica ed esecuzione della convenzione addizionale alla convenzione internazionale concernente il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia (CIV) del 25 febbraio 1961, relativa alla responsabilità della ferrovia per la morte e il ferimento dei viaggiatori, e dei protocolli A e B, firmati

a Berna il 26 febbraio 1966 (*approvato dal Senato*) (2540);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e protocollo addizionale alle convenzioni stesse; protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'ufficio centrale degli Stati partecipanti alle convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) (*approvato dal Senato*) (3105).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (3242); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (4126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BONIFAZI, GIANNINI, RAUCCI, BARDELLI, DI MARINO, D'AURIA E PEGORARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della viva preoccupazione dei produttori di pomodoro italiani in seguito al rifiuto delle industrie di trasformazione, private e statali, di acquistare il prodotto; della importanza di prodotti semilavorati o concentrati da paesi

terzi; della pretesa dei conservieri di ridurre il prezzo rispetto alle quotazioni del 1974;

per conoscere il loro parere sulle legittime richieste dei produttori per la immediata firma dei contratti a prezzi non inferiori alla campagna 1974 aggiornati ai maggiori costi, per il ritiro di tutta la produzione e per assicurare congrue anticipazioni ai contadini produttori;

per conoscere infine quale atteggiamento intendano assumere in merito: alla necessità di promuovere immediate trattative fra le parti e di far assolvere alle imprese pubbliche del settore un ruolo positivo; alla politica delle importazioni; alla necessaria programmazione produttiva che regoli anche i rapporti fra associazioni ortofrutticole e industria conserviera. (5-01064)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE VIDOVICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto:

che il dottor Coassin, sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, non ha chiesto il rinvio a giudizio del brigadiere di pubblica sicurezza Caucini per il reato di diffusione di notizie riservate d'ufficio, nonostante la notorietà di fatti, pubblicati anche su *Il Borghese* e su *Candido*, inerenti precise testimonianze sui rapporti esistenti tra il Caucini e la DC;

che non sono stati neppure emessi gli avvisi di reato nei confronti dei superiori del brigadiere di pubblica sicurezza, per cui si deve dedurre che non sia stata effettuata alcuna indagine nei confronti dei funzionari della questura di Trieste, che pur risultano aver omesso di effettuare il dovuto rapporto sui vari reati commessi dal Caucini e conosciuti in tutta la città;

che non si è inoltre indagato sui rapporti esistenti tra il Caucini (che da oltre 20 anni risulta iscritto alla DC nonostante l'incarico di brigadiere di pubblica sicurezza), i funzionari di pubblica sicurezza e gli esponenti della DC di Trieste, nonostante siano di pubblica ragione dichiarazioni di esponenti democristiani circa finanziamenti effettuati volontariamente o estorti dal Caucini in cambio di informazioni fornite dallo stesso alla DC;

che pur di eliminare ogni pur provato aspetto politico della vicenda, il dottor Coassin non ha esitato a chiedere l'assoluzione perfino per alcuni usurai, coperti da esponenti DC, che avevano prestato denari al Caucini a tassi esorbitanti.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se codesto Ministero non intenda effettuare un controllo ispettivo sulla vicenda, che scredita il principio della autonomia del potere giudiziario perfino al modesto livello di un segretario provinciale del partito di maggioranza relativa, nonostante sia stata presentata a codesto Ministero un'altra interrogazione da parte dell'interrogante e di altri deputati, alla quale non ha potuto dare risposta perché prevenuto dal poco corretto comportamento del Ministro dell'interno Gui (cui l'interrogazione era stata contestualmente rivolta) che, col

fornire egli solo reticente ed evasiva risposta, ha così preordinatamente inteso precludere la possibilità di manifestare l'esito dei più puntuali ed attenti accertamenti, consoni alla gravità del caso. (4-13914)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in relazione alla risposta data all'interrogazione numero 4-12677, inerente le minacce rivolte dal segretario provinciale della DC di Trieste Dario Rinaldi al redattore dell'*Avanti!* Tullio Mayer, la procura della Repubblica di Trieste abbia omesso di informarla di un avviso di reato nei confronti del signor Dario Rinaldi risalente ad epoca pur anteriore alla risposta resa alla succitata interrogazione.

Per sapere se la procura della Repubblica di Trieste ha informato il Ministero sul fatto che il giornalista socialista Tullio Mayer si è spontaneamente recato presso le forze dell'ordine fin dallo scorso febbraio 1975 relazionando sull'accaduto.

Per sapere se è pervenuta a codesto Ministero una richiesta di autorizzazione a procedere contro Dario Rinaldi per oltraggio alla magistratura.

In caso che la procura della Repubblica di Trieste abbia omesso di informare il Ministero di grazia e giustizia di tali fatti, l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda assumere il Ministro nei confronti dei responsabili delle informazioni reticenti che hanno determinato una risposta parziale e lontana dalla verità ad una interrogazione parlamentare, oppure, se tali informazioni sono state fornite dalla procura di Trieste al Ministero, per quali ragioni abbia ritenuto di non includerle nella risposta alla precisa interrogazione presentata. (4-13915)

PISONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde al vero, come denunciano molti nostri connazionali all'estero, che si verifica, specie nei centri minori della Germania, una vastissima evasione dell'assolvimento dell'obbligo scolastico dei figli degli italiani residenti colà.

Secondo certi dati, tale evasione raggiunge di fatto percentuali fino al 60 per cento e il dato si commenta da sé in tutta la sua gravità.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

Per sapere, ancora, nel caso fosse già a conoscenza di questi fatti gravissimi, quali azioni abbia intrapreso in accordo con gli Stati ospitanti, perché venga assolutamente assicurato l'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Per sapere, nel caso non ne fosse a conoscenza, perché non s'è fatto carico di promuovere indagini approfondite e periodiche per controllare l'assolvimento di quello che deve considerarsi uno degli obblighi assolutamente preminenti. (4-13916)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il giorno 10 giugno 1975 il detenuto Vrenna Luigi, meglio conosciuto sotto il nome di « Zi Luigi », noto capomafia della città di Crotone ed esponente di primo piano della mafia calabrese (la sua detenzione è in rapporto alla faida di Crotone che ha provocato finora la morte di diverse persone), mentre era in stato di traduzione da Crotone a Potenza, ove attualmente è ristretto in quelle carceri, ha potuto fermarsi, con il consenso della scorta dei carabinieri, lungo il tragitto, in quel di Mirto-Crosia, e prendere contatti, sotto gli occhi attoniti della popolazione, con tale Ciccio Russo, sorvegliato speciale e capomafia del posto, per ricevere dallo stesso del denaro e brindare, con altri adepti, alle fortune della « onorata società »; e in caso positivo, quali provvedimenti intendano adottare perché episodi del genere, che sono di aperta violazione della legge, di offesa alla dignità del paese e costituiscono eclatanti fatti di connivenza fra agenti dell'ordine e malavita organizzata in Calabria, non abbiano più a verificarsi. (4-13917)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali alcuni carabinieri della stazione di Mandatoriccio si sono presentati al segretario della sezione del partito socialista italiano di Pietrapaola per chiedere notizie sul numero degli iscritti al partito in quel comune, nonché sulle vicende interne del partito stesso.

E per sapere quali provvedimenti intendano adottare per reprimere l'abuso, punire i responsabili ed impedire che fatti del genere, in realtà troppo frequenti, possano ulteriormente verificarsi in Calabria.

(4-13918)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia al corrente che nella scuola media G. Carducci di Squinzano (Lecce) ben undici dei sedici alunni frequentanti la terza classe non sono stati ammessi all'esame di licenza;

2) quale esito abbia avuto l'esposto di protesta inoltrato dai genitori al provveditore agli studi di Lecce e al Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per la scuola media;

3) se ritenga di dover disporre un'inchiesta per chiarire i termini dell'incredibile episodio che ha suscitato reazione e malcontento in tutta la popolazione e che è stato vivamente deplorato dalla stampa, dai partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali;

4) quali provvedimenti intenda adottare per riabilitare gli alunni. (4-13919)

BOTTARELLI E CERRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause che impediscono la riattivazione dello scalo merci della stazione ferroviaria di Piacenza, dopo che l'apparato centrale elettrico di questa stazione, distrutto da un incendio nel febbraio del 1974, è stato ricostruito e può ora nuovamente consentire lo smistamento dei carri merci, che, in attesa dell'entrata in funzione di questo impianto, viene oggi effettuato negli scali ferroviari di Voghera, Milano e Parma.

Nel rilevare che dalla mancata utilizzazione dell'apparato centrale elettrico deriva un danno rilevante per l'aggravio dei costi e per il disagio alle aziende piacentine costrette ad utilizzare scali distanti diverse decine di chilometri e già utilizzati al massimo delle proprie capacità, si chiede di sapere se si intenda intervenire con urgenza per rimuovere le cause che impediscono la ripresa del lavoro di smistamento delle merci nello scalo piacentino. (4-13920)

BALLARIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza e quali misure intende prendere per ovviare alla grave situazione operativa nel quale si trovano i servizi postali di Chioggia a causa dell'assoluta insufficienza del personale assegnato, che pur facendo sacrifici impegnandosi anche oltre il normale orario

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

di lavoro, non può far fronte alla richiesta degli utenti locali e quindi tanto meno di quelli che in periodo estivo scelgono Chioggia e il lido di Sottomarina quale luogo di soggiorno e sono centinaia di migliaia.

L'interrogante ritiene necessario un immediato provvedimento per ovviare alla precaria ed insostenibile situazione. (4-13921)

ANGELINI, SIGNORILE, BALLARIN. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile, della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se intendono aprire un'inchiesta, in ragione di quanto interessa il proprio Ministero, per punire eventuali responsabilità per quanto accaduto nel porto di Taranto in occasione dello sciopero del personale imbarcato sulla nave filippina *Kalimantan Mahogany* e della partenza della nave che ha tagliato i cavi lasciandoli a mare e portando con sé gli indumenti personali del personale in sciopero;

se è lecito che la polizia si dichiari impotente di agire di fronte al fatto che in territorio italiano è stato possibile sequestrare personale a bordo impedendo di farlo scendere a terra;

se l'accertamento della partecipazione del personale allo sciopero è compito del sindacato o della polizia;

se in un porto italiano la capitaneria di porto può dare i documenti di libera pratica, senza garanzie della vita in mare, mancante metà del personale a bordo e sapendo del boicottaggio dei servizi di porto (piloti-rimorchiatori);

se la polizia e la capitaneria di porto, nella condizione denunciata dai sindacati, hanno fatto il loro dovere nel permettere di far imbarcare altro personale per sostituire il personale in sciopero;

se l'Italsider di Taranto è autorizzato a servirsi di navi-ombra per l'approvvigionamento del suo materiale. (4-13922)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di risolvere con urgenza il problema della deviazione della strada statale n. 47 proveniente da Padova per evitare il traffico nell'abitato di Cittadella, essendo ormai indilazionabile l'esecuzione dell'opera.

Infatti il traffico, che è costretto a passare ancora dentro Cittadella, crea situazioni divenute ormai intollerabili. (4-13923)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che è diventato quasi impossibile telefonare a vari Ministeri ed enti pubblici. In molti casi il telefono squilla senza che nessuno nei centralini si preoccupi di rispondere. In altri casi le linee sono occupate per giornate intere.

L'interrogante ritiene che questo stato di cose, che permette certamente di associare a difficoltà oggettive peraltro facilmente superabili, una sorta di mortificante indifferenza rispetto ai problemi dei cittadini, vada seriamente e sollecitamente modificato.

Coi tempi che corrono, alle varie gravi preoccupazioni per tutti, non si può anche aggiungere il costo di enormi perdite di tempo per problemi di questo tipo.

(4-13924)

GASTONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il Ministero della pubblica istruzione ha trasmesso alla direzione provinciale del tesoro di Roma in data 10 ottobre 1973, con elenco n. 13, il decreto di riliquidazione della pensione con decorrenza 1° settembre 1971 a' sensi della legge n. 1081 in favore della signora Gaetana Ghigliero nata Ascani residente a Roma, certificato d'iscrizione numero 4927950 — se ritenga di intervenire affinché siano liquidati gli arretrati e la pensione sia finalmente aggiornata.

(4-13925)

BINI, CERAVOLO, D'ALEMA E GAMBOLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che il 23 aprile 1975 la maggioranza dei componenti del consiglio d'istituto dell'istituto professionale di agricoltura « Marsano » di Genova Sant'Ilario ha deciso di limitare a 50 il numero di alunni a cui consentire d'isciversi alla prima classe per il prossimo anno scolastico diminuendo così il numero degli iscritti non solo nelle classi successive alla seconda, istituite sperimentalmente, ma anche nelle classi per l'iscrizione delle quali non esistono limitazioni di legge, e così istituendo arbitrariamente il « numero chiuso ».

Per sapere come intende intervenire.

(4-13926)

SANTUZ. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per sapere in base a quali gravi e probanti motivi la prefettura di Udine ha ritenuto precipitosamente inviare presso la se-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

de municipale di Attimis (Udine) la sera di lunedì 16 giugno 1975 un'ispezione tendente ad accertare eventuali brogli elettorali.

L'interrogante chiede di essere messo al corrente dei risultati di tale accertamento (che poteva in ogni caso essere fatto attraverso il sindaco o il maresciallo dei carabinieri) e quali eventuali responsabilità e a carico di chi siano state riscontrate, tenuto comunque conto del fatto che nel paese l'operazione ha suscitato scalpore oltre che il giusto risentimento di coloro che si sono sentiti oggetto di infondati sospetti di brogli. (4-13927)

BUSETTO, PELLICANI GIOVANNI, FEDERICI E PEGORARO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere quale provvedimento intendano concordemente di adottare affinché la storica Villa Pisani di Stra (Venezia) situata nella riviera del Brenta, che realizza uno tra i più affascinanti paesaggi del comprensorio veneziano possa essere aperta anche nelle ore pomeridiane dei giorni feriali ed accessibile quindi ai turisti, tra i quali numerosi sono quelli che si servono dell'itinerario fluviale denominato il Burchiello che si diparte da Padova per giungere a Fusina sulla laguna, ai giovani, alle famiglie.

Gli interroganti fanno presente che la Villa Pisani costituisce l'unico parco pubblico degno di questo nome che si trovi nel comprensorio Padova-Mestre. (4-13928)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA, DE VIDOVICH E BOLLATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che la SIP, pur avendo chiuso in attivo il proprio bilancio 1974, ha omesso di versare contributi assicurativi all'INPS relativi ai propri dipendenti per il periodo aprile-dicembre 1974 per un ammontare di ben 12 miliardi di lire;

per sapere altresì se non ritengano opportuno e doveroso adottare ogni necessaria iniziativa nei confronti della predetta società affinché regolarizzi immediatamente la sua posizione nei confronti dell'INPS ed adempia per il futuro, alle scadenze previste, agli obblighi di legge relativi alle assicurazioni sociali, soprattutto dopo il pesante aumento applicato alle tariffe telefoniche. (4-13929)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA, DE VIDOVICH, BOLLATI E TASSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della drammatica situazione della società SAOM-SIDAC di Forlì la quale, dopo aver sospeso e posto in Cassa integrazione guadagni da molti mesi oltre 800 lavoratori in vista del loro inserimento nel preannunciato nuovo stabilimento ANIC locale, si appresta ad adottare analoghi provvedimenti nei confronti degli altri 1.100 dipendenti già quasi tutti ad orario parziale;

per conoscere altresì se i competenti organi di Governo non ritengano di dover mantenere gli impegni a suo tempo assunti di insediare a Forlì una industria sostitutiva a garanzia dei livelli occupazionali e per impedire un irreparabile aggravamento dell'attuale già precaria situazione. (4-13930)

BUSETTO, TESSARI E BORTOT. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare per disciplinare i prelievi d'acqua nelle zone a monte del fiume Piave e per regolamentare gli escavi dei materiali inerti nell'alveo del fiume come emerge dalla pressante richiesta rivolta al Magistrato delle acque di Venezia e alla regione Veneto e sottoscritta con apposita petizione del 20 aprile 1975 da 548 capifamiglie residenti nei comuni di Cimadolmo e di comuni vicini della provincia di Treviso.

Gli interroganti fanno presente:

a) che negli ultimi anni si è manifestato il grave fenomeno dell'abbassamento del livello dell'acqua dei pozzi artesiani fonte di approvvigionamento idrico per le esigenze potabili e dell'agricoltura, fenomeno derivante dall'abbassamento delle falde freatiche superficiali;

b) che l'alveo del fiume è stato sottoposto a progressive e continue escavazioni con lo sconvolgimento dell'equilibrio idrogeologico della zona. (4-13931)

SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premesso che il settore artigianale sta attraversando serie difficoltà anche per la impossibilità di fornire alle banche garanzie reali richieste per la concessione di prestiti;

considerato che, anche in conseguenza di provvedimenti adottati dalle singole regioni, si va sviluppando la costituzione di « cooperative di garanzia » tra artigiani al fine di garantire alle banche i prestiti da esse fatti;

considerato altresì che tale iniziativa opera quasi esclusivamente a favore delle minori attività artigianali incapaci, in modo autonomo, di offrire garanzie reali;

constatato ancora che gli artigiani associati in tali cooperative versano minime percentuali sulle somme garantite con il solo unico scopo, anche stante il fine non di lucro di tali cooperative, di rimborsare i costi di funzionamento -

se ritenga che:

1) tali somme versate dai soci alla cooperativa rientrino nelle prestazioni previste dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1972, n. 633, cioè esenti;

2) si renda applicabile nella fattispecie l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, riguardante gli enti non commerciabili e l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601;

3) in caso contrario, si renda necessario introdurre opportune modifiche alle leggi istitutive dell'IVA e della disciplina delle agevolazioni tributarie volte all'esenzione delle somme versate dai soci stante le finalità di tali cooperative. (4-13932)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione allo stato di agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica militare, che perdura da tempo e che è stato posto in evidenza anche

dalla stampa - se lo stato di insoddisfazione di questi sottufficiali derivi dalle loro aspirazioni di veder adeguatamente variati i parametri retributivi in atto, conseguire un più rapido avanzamento nelle carriere, la istituzione di una carriera amministrativa che prevedendo incrementi di stipendio in base agli anni di servizio prestati, lo sganci dalle funzioni del grado.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere, in relazione a quanto sopra indicato, quale sia l'effettivo intendimento del Governo in merito e se ritenga di dover intervenire non con velate minacce di provvedimenti disciplinari secondo gli orientamenti dello stato maggiore della regione aerea centrale, ma attraverso una attenta analisi di ogni elemento al fine di riportare la piena efficienza dei sottufficiali della Aeronautica militare che rappresentano la forza viva e vitale dell'arma aerea. (4-13933)

BINI, CERAVOLO, D'ALEMA E GAMBOLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato di alcuni aspetti del funzionamento del convitto nazionale « Colombo » di Genova, il cui rettore, pur avendo a disposizione un complesso scolastico che, se valorizzato, potrebbe ospitare centinaia di nuovi alunni, tende a limitare l'iscrizione alle scuole annesse ai soli convittori e semiconvittori col pericolo che venga soppressa una sezione del liceo scientifico;

per sapere se ritenga di intervenire per far sì che le scuole annesse al convitto possano servire alla popolazione scolastica della zona, oltre che ai naturali destinatari, in modo da alleggerire la situazione di affollamento che si verifica nelle scuole secondarie superiori di Genova. (4-13934)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia apparsa su un settimanale italiano secondo la quale la SIPRA, società il cui compito dovrebbe esser quello di promuovere la pubblicità radiotelevisiva ma che in effetti si comporta come una qualsiasi ditta privata di pubblicità in ogni campo, avrebbe assicurato all'editore Rusconi contratti quadriennali di pubblicità per 45 miliardi di lire;

2) per quali motivi sono state così disattese le direttive tendenti a contenere entro delimitate percentuali il volume delle iniziative fino alle disposizioni derivanti dal nuovo assetto della Rai-TV;

3) se, in ogni caso, un contratto di pubblicità con l'editore Rusconi è stato stipulato dalla SIPRA, in quale data, per quale cifra e durata e per quali titoli.

(3-03652) « TROMBADORI, STEFANELLI, BALDASSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) se risponda al vero la notizia secondo la quale l'ENI ha chiesto che il prezzo del metano per uso industriale che è stato già più che raddoppiato nel corso del 1974, venga ulteriormente aumentato a partire dal 1° luglio 1975, e in misura assai onerosa, cioè del 25 per cento;

2) quali siano le ragioni in base alle quali l'ENI motiva tale richiesta;

3) se ritengano assolutamente necessario subordinare l'esame di qualsiasi richiesta di aumento dei prezzi dei diversi prodotti energetici alla definizione di un organico programma energetico nazionale.

(3-03653) « PEGGIO, D'ALEMA, MILANI, TRIVA, BERNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere - in relazione ai gravi episodi di violenza verifica-

lisi a Bergamo giovedì e venerdì 19 e 20 giugno 1975 ad iniziativa di gruppuscoli provenienti da altre zone, sconfessati dal responsabile atteggiamento dalle organizzazioni sindacali e culminati nell'invasione della sede comunale, in atti di violenza su persone e cose, in attentati alla libertà di stampa con aggressione al direttore di un quotidiano - quale sia stato l'esatto svolgimento dei fatti, quali provvedimenti siano stati adottati, se siano state accertate precise responsabilità di singoli o di gruppi e se siano state predisposte misure atte ad evitare che una tranquilla e civile città sia nuovamente trascinata in un clima di gravissima tensione.

(3-03654) « BELUSSI ERNESTA, BONALUMI, CASTELLI, RAMPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per avere notizie sull'episodio accaduto nella mattinata del 26 giugno 1975 a Milano al dottor De Rosa Vittorio aggredito e percosso a colpi di spranghe di ferro sotto la sua abitazione e ricoverato in gravi condizioni al reparto neurochirurgico del Policlinico.

« Se i Ministri interessati sono a conoscenza che il nome, l'indirizzo e la fotografia del dottor De Rosa appaiono su un opuscolo pubblicato nei giorni scorsi da Lotta Continua, intitolato " Pagherete tutto " in cui risultano indicati molti iscritti del MSI-destra nazionale e del Fronte della gioventù di Milano, nonché altri cittadini con nomi, indirizzi, numero di telefono, targhe di auto e fotografie; pubblicazione chiaramente diretta ad incitare alla violenza contro le persone indicate.

« Quali provvedimenti, infine, si intendono prendere per individuare e assicurare i responsabili alla giustizia, prevenire il ripetersi di altri atti di teppismo politico e quali provvedimenti sono stati presi dalle autorità anche a seguito di una denuncia presentata recentemente alla Procura della Repubblica di Milano dal MSI-destra nazionale nei confronti dei responsabili del libello su indicato.

(3-03655) « BOLLATI, SERVELLO, TASSI, BORROMEO D'ADDA, PETRONIO, TREMAGLIA ».